

GIORNALE DI STORIA DELLA LINGUA ITALIANA



anno III, fascicolo 1
giugno 2024

Federico II University Press



fedOA Press



Giornale di Storia della Lingua Italiana III/1 (2024)

ISSN 2974-6507

DOI 10.6093/gisli/4

Direzione

Sergio Bozzola (Università di Padova), Roberta Cella (Università di Pisa), Davide Colussi (Università di Milano-Bicocca), Chiara De Caprio (Università di Napoli "Federico II"), Rita Fresu (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

Andrea Afribo (Università di Padova), Marco Biffi (Università di Firenze), Michele Colombo (Università di Stoccolma), Elisa De Roberto (Università Roma Tre), Sergio Lubello (Università di Salerno), Luigi Matt (Università di Sassari), Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II"), Elena Pistolesi (Università di Perugia), Carlo Enrico Roggia (Università di Ginevra), Roman Sosnowski (Università Jagellonica di Cracovia), Raymund Wilhelm (Università di Klagenfurt), Paolo Zublena (Università di Genova)

Redazione

Leonardo Bellomo, Davide Di Falco, Jacopo Galavotti, Sara Giovine, Giuseppe Andrea Liberti, Marco Maggiore, Giacomo Micheletti, Annachiara Monaco, Giacomo Morbiato, Valentina Sferragatta, Stefania Sotgiu, Giovanni Urraci

Tutti i contributi sono sottoposti a una doppia revisione anonima tra pari (double blind peer review)

«Giornale di storia della lingua italiana» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System e pubblicata da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli)

Il logo del «Giornale di Storia della Lingua Italiana» è opera di Matteo Tugnoli

SOMMARIO

Saggi e studi

- GIACOMO DOARDO
Un fenomeno sintattico-intonativo nelle canzoni di Petrarca (e di Dante). Tipologie di attacco della stanza 7
- SARA GIOVINE
Spigolature lessicali dalle lettere dalla Garfagnana di Ludovico Ariosto 27
- LORENZO TOMASIN, BATTISTA SALVI
La nozione di egotesto e l'esempio degli scritti leonardiani 57
- CLAUDIA BONSI
Implicazioni stilistiche della penultima forma delle Mosche del capitale 81

Prospettive

Sguardi sul contemporaneo

- CHIARA DE CAPRIO
«La zona del disastro»: stilemi della perdita, pattern del desiderio e architettura del racconto in Romanzetto estivo di Gherardo Bortolotti 99
- DAVIDE COLUSSI
Una prova di lettura per Broggi (Noi 1-4) 121

Resoconti

- SARA GIOVINE
Maria Paola Monaco (a cura di), La lingua italiana in una prospettiva di genere. Atti del seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine con il patrocinio dell'Accademia della Crusca (1° marzo 2022) 135

ANDREA MAGGI Enea Pezzini, « <i>Epistola velut pars altera dialogi</i> ». <i>La lingua delle Lettere volgari del Poliziano</i>	137
GIACOMO MICHELETTI Sara Sorrentino, <i>La letteratura minuscola. Le autobiografie semicolte nel panorama editoriale italiano</i>	141
DAVIDE DI FALCO Chiara Murru, <i>Tra Piero della Francesca e Caravaggio. Studio sul lessico di Roberto Longhi</i>	143

Spigolature lessicali dalle lettere dalla Garfagnana di Ludovico Ariosto

Sara Giovine

Di Ludovico Ariosto ci sono pervenute, come noto, appena 214 lettere,¹ un numero tutto sommato esiguo se paragonato alla grande abbondanza di scritture epistolari firmate da altri letterati del primo e secondo Cinquecento; le lettere sono inoltre relative a un arco temporale piuttosto circoscritto, di poco più di due decenni, compreso tra il settembre del 1509 e il dicembre del 1532,² pochi mesi prima della scomparsa dell'autore. Di queste missive, ben 157 appartengono al triennio del commissariato ariostesco in Garfagnana, che interessa gli anni tra il 1522 e il 1525;³ indirizzate in gran parte al duca Alfonso I d'Este, dal quale Ariosto ha ricevuto l'incarico di amministrare la turbolenta provincia garfagnina, oltre che alle massime autorità dei territori confinanti, Lucca e Firenze,⁴ le lettere dalla Garfagnana costituiscono quindi il nucleo centrale, «più vasto e omogeneo», della corrispondenza ariostesca, e forse anche il più interessante,⁵ nonostante, o forse proprio in ragione del loro statuto non letterario e della loro finalità prettamente pratica e informativa.

Durante il triennio garfagnino, Ariosto si serve infatti dello strumento epistolare quasi esclusivamente come «mezzo di relazione pubblica» e di comunicazione

1. Questo il numero stabilito dall'edizione critica, ancora oggi insuperata, di Angelo Stella (1965). La storia editoriale delle missive ariostesche, insieme ai limiti filologici della precedente edizione di fine Ottocento (Cappelli 1887), è ricostruita dallo stesso Stella (1963: 566-601). A una nuova edizione critica e commentata delle lettere ariostesche sta lavorando Chiara De Cesare, dottoranda dell'Università di Parma (ciclo xxxvi, tutor Giulia Raboni).

2. Con l'esclusione di un'epistola in latino indirizzata ad Aldo Manuzio nel gennaio 1498 e di una breve minuta di natura commendatizia stilata a nome del cardinale Ippolito nel 1505.

3. Come osservato da Stella (1965: ix), la distribuzione cronologica delle missive all'interno del ventennio non è uniforme: un primo, sparuto gruppo di lettere riguarda il biennio 1509-1510; un secondo gruppo, di circa venti testi, interessa il decennio 1511-1520; seguono quindi le lettere del triennio garfagnino, che da sole coprono circa due terzi dell'intero carteggio; e infine un gruppo di una trentina di testi relativi agli ultimi anni di vita di Ariosto, tra il 1530 e il 1532.

4. Al duca di Ferrara sono indirizzate 46 delle 157 missive garfagnine; ben 89 sono le lettere inviate agli Anziani della Repubblica di Lucca, che hanno però estensione generalmente più ridotta e si limitano a contenere brevi richieste o rapidi aggiornamenti sulla situazione dei territori amministrati; appena 10 le missive indirizzate agli Otto di Pratica della Repubblica fiorentina; 3 quelle che hanno per destinatario il segretario ducale Obizzo Remo; 2 quelle inviate al podestà di Barga; e una sola lettera per ciascuno dei seguenti destinatari: i capitani di Pietrasanta, di Barga e di Reggio; il vicario di Galliciano; il commissario di Fivizzano; il segretario ducale Bonaventura Pistofilo; e il plenipotenziario di Lucca Santuccio Santucci.

5. Bonifazi 1975: 19. Cfr. in proposito anche Binni 1978: 20.



ufficiale,⁶ in particolare per aggiornare i suoi corrispondenti sugli sviluppi e sugli esiti delle trattative condotte; per informare sullo stato dei continui disordini e dei provvedimenti attuati in qualità di commissario; per avanzare richieste, proporre accordi o comunicare i propri progetti di intervento.⁷ Si tratta quindi di un carteggio estraneo alla grande stagione dell'epistolografia letteraria cinquecentesca,⁸ che non viene sottoposto ad alcuna forma di revisione o di rielaborazione retorico-letteraria in vista di una sua successiva pubblicazione, e per il quale non è dunque possibile parlare di «'epistolario' nell'accezione letteraria acquisita».⁹ Per questa ragione, le lettere di Ariosto hanno goduto di una fortuna critica relativamente scarsa,¹⁰ almeno fino alla metà degli anni Sessanta, quando si è assistito a una loro parziale riabilitazione, che ha portato al riconoscimento del loro valore non solo a fini storico-documentari, per una più esatta ricostruzione della biografia del letterato, ma anche a fini linguistico-stilistici, per indagarne la scrittura «al suo livello più immediato, meno intenzionalmente letterario, meno soggetto a meditata elaborazione».¹¹

Proprio la natura pratica e occasionale delle pagine epistolari ariostesche, insieme alla loro affinità alla scrittura cancelleresca, le rende un oggetto di studio di particolare interesse dal punto di vista storico-linguistico: esse offrono infatti un significativo esempio di scrittura (semi)privata, che pur non potendo assumere a pieno titolo l'etichetta di 'scrittura dell'uso',¹² contiene nondimeno «tracce di discorso usuale e di italiano comunicativo», a cui l'autore ricorrerebbe al di fuori del dominio della letteratura, appunto nella pratica quotidiana dell'esercizio epistola-

6. Bonifazi 1975: 34. La trasfigurazione letteraria dell'esperienza garfagnina è infatti affidata, come noto, non alle lettere, bensì alla *Satira IV*, composta un anno dopo la nomina a commissario della provincia (su cui cfr. almeno il recente Marini 2018: 1-22).

7. Il triennio del commissariato ariostesco in Garfagnana, ripercorso attraverso le lettere e approfondito dal punto di vista storico o letterario, è stato negli anni oggetto di studio di Scalia 1977: 7-27; Francesconi 2012: 233-272; Gatto 2016: 119-126 (che riprende alcune considerazioni formulate nell'introduzione alla sua edizione delle lettere garfagnine del 2009, basata sul testo stabilito da Stella ma con modernizzazione della veste grafica); Cabani 2016; Angelini 2016; Ghiroldi 2019: 33-96.

8. Sull'argomento, cfr. almeno Matt 2005; Id. 2014: 255-282; Braida 2009; Carminati 2019; Procaccioli 2019.

9. Così secondo Stella 1965: VII. La considerazione vale naturalmente per l'intero carteggio ariostesco e non solamente per le lettere dalla Garfagnana.

10. Secondo Giuseppe Fatini (1915: 318) le lettere sono «pesanti e monotone», caratterizzate da uno stile «sciatto e disordinato», e simile è anche il giudizio di Croce (1920: 18), che le ritiene «tutte d'affari, secche, sommarie e tirate in fretta». Più cauto il giudizio di Segre (1954: 755), che offrendo l'edizione di una cinquantina di lettere ne aveva negato lo statuto di letterarietà, pur riconoscendo la presenza di alcune «belle pagine» e il ricorso a una scrittura «vigorosamente spoglia», che espone i fatti «con rude potenza espressiva».

11. Binni 1978: 19. Il giudizio viene approfondito in Id. 1996: 149-157. Di analogo parere anche Alberto Simone (1967: 299-302), che nel recensire l'edizione di Stella osservava come le missive, «anche nella loro espressione immediata sotto l'urgenza dei fatti», rivelano «freschezza e vivacità e sono pervase da un sentimento tra umoristico e sarcastico».

12. Cfr. le osservazioni di Enrico Testa (2014: 161-163) a proposito delle scritture private dei letterati italiani del Cinquecento, in particolare della loro scrittura epistolare.

re.¹³ Nelle sue lettere, Ariosto tenderebbe quindi a spogliarsi delle vesti del letterato per indossare quelle del funzionario, e questo avrebbe delle inevitabili ricadute sul profilo linguistico della sua scrittura, che ne investono non solo la fisionomia fonomorfológica, ma anche e soprattutto la dimensione sintattico-testuale e gli usi lessicali.¹⁴

Proprio a questi ultimi, non ancora adeguatamente indagati nel panorama degli studi ariosteschi, sarà dedicato il presente contributo: l'osservazione del lessico può infatti permettere di verificare il livello di effettiva aderenza della scrittura epistolare ariostesca al coevo codice cancelleresco e diplomatico,¹⁵ rilevando la presenza di tecnicismi, formule ed espressioni proprie del 'genere', e parallelamente di evidenziare i casi in cui il poeta, spinto dall'urgenza dei fatti ed esasperato dalla situazione politica della provincia garfagnina, si allontana da tale codice adottando un registro più espressivo e colloquiale. A tale scopo, si propone di seguito una rassegna ragionata di una selezione di voci ed espressioni rinvenute nelle lettere di Ariosto,¹⁶ che consenta di misurare da una parte la consistenza del deposito terminologico cancelleresco (1), distinto in lessico burocratico-amministrativo e politico-diplomatico, tecnicismi di area giuridica, lessico militare, e formule e tessere lessicali latine; e dall'altra il peso della componente espressiva (2), rilevabile nel ricorso a singoli lessemi ed espressioni di sapore familiare e colloquiale, nella presenza di formule proverbiali, di similitudini e metafore espressive, oltre che nella costruzione di serie lessicali.

1. *Il registro cancelleresco*

1.1. *Lessico politico-diplomatico e burocratico-amministrativo*

Per quanto riguarda la prima polarità individuata, quella relativa al registro cancelleresco, a essa può essere innanzitutto ricondotto il discreto ricorso a termini propri del lessico politico-diplomatico, che in Ariosto non è però il lessico astratto della speculazione filosofica e umanistica, bensì quello pratico e concreto della coeva scrittura epistolare cancelleresca, di chi quotidianamente si serve dello

13. Ivi: 162. Secondo lo studioso, tracce di un italiano medio, 'semplice' e comunicativo, sono rinvenibili anche nelle lettere private e familiari di Bembo e Castiglione, studiate rispettivamente da Prada 2000 e Vetrugno 2010.

14. La lingua delle lettere ariostesche è stata descritta, nella sua dimensione fonomorfológica, da Stella (1976: 49-64), che l'ha utilmente posta a confronto, in ottica diacronica, con la lingua delle tre edizioni del *Furioso*. Interessanti annotazioni sulla lingua delle lettere garfagnine si ritrovano anche in Testa 2014: 163-166.

15. Sulle scritture prodotte in ambito cancelleresco italiano tra Quattro e Cinquecento, e in particolare sulla forma della lettera diplomatica, cfr. soprattutto Senatore 1998; Id. 2009: 239-291; e Montuori 2017: 177-204. La lingua delle scritture cancelleresche è ormai al centro di numerosi studi, tra cui ricordiamo almeno, per la presenza di rilievi puntuali sul lessico, Vitale 1953; Id. 1983; Breschi 1986; Matarrese 1988; Ead. 1990; Telve 2000; Id. 2002; e Felici 2017; Id. 2018.

16. Le lettere di Ariosto si citano dall'edizione di Stella 1965, con l'indicazione del numero del testo secondo l'ordinamento proposto dallo studioso, seguito dal numero del paragrafo.

strumento della lettera per conferire con le autorità, trasmettere comunicazioni ufficiali, avviare trattative e negoziazioni diplomatiche. Le forme individuate, di cui si fornisce di seguito un breve campione,¹⁷ sono quindi per lo più parte di quel fondo terminologico comune condiviso dalle scritture cancelleresche del tempo,¹⁸ di cui anche Ariosto si serve nella corrispondenza vergata in qualità di commissario, e ne riflettono soprattutto gli sforzi di instaurare e mantenere buoni rapporti, di natura appunto politico-diplomatica, con gli interlocutori interni ed esterni della provincia: nelle sue missive, numerosi sono infatti gli appelli rivolti alle autorità degli stati vicini per muoverle a stringere nuovi e più efficaci accordi, unendo le forze per sedare le controversie che periodicamente sorgono tra i rispettivi amministratori, e soprattutto per tentare di risolvere il problema endemico del banditismo locale.

Insieme a tali forme, registriamo anche i numerosi tecnicismi, parte del medesimo fondo terminologico comune, che sono più genericamente riconducibili all'ambito burocratico-amministrativo, in quanto fanno riferimento alla pratica quotidiana dell'amministrazione dello Stato, e in particolare alle incombenze che il commissario è tenuto ad assolvere nell'esercizio del suo incarico. Tra questi, prevedibilmente ampia e diffusa è la presenza di quelle voci verbali, soprattutto *verba dicendi*, di uso comunissimo nelle coeve scritture cancelleresche, tanto da essere considerate delle vere e proprie marche distintive del genere, quali *certificare*, *commettere*, *deliberare*, ecc., di cui Ariosto si serve per comunicare le proprie disposizioni e dare conto dell'attività di gestione e di controllo del territorio affidatogli; così come piuttosto comune risulta il ricorso a locuzioni verbali come *avere ricorso*, *dare spedizione*, *fare provvisione* e simili, che, secondo modalità proprie del linguaggio burocratico, vengono spesso preferite all'unità verbale sintetica,¹⁹ e che, come le prime, descrivono soprattutto le scelte e le azioni di governo del funzionario estense. Tra i diversi lessemi nominali ugualmente riconducibili all'ambito burocratico-amministrativo, alcuni designano le differenti tipologie di documento ufficiale emesse dal governo e dagli altri organi della provincia (come *grida*, *petizione*, *salvacondotto*, ecc.); altri indicano i tributi imposti ai garfagnini; ma più spesso nominano i provvedimenti attuati o semplicemente pianificati dal funzionario estense (di volta in volta designati come *ordini*, *provisioni*, *requisizioni*, ecc.), e alle loro ricadute concrete (gli *effetti*) sull'amministrazione e il governo della provincia. Ripetuti sono inoltre gli accenni alle *querele*, ossia alle proteste formali mosse dagli abitanti della provincia per lamentare l'emanazione di sentenze o di disposizioni repute ingiu-

17. A lemma si è inserita la forma secondo la grafia moderna, seguita dall'indicazione della categoria grammaticale, dal significato e dalla prima attestazione rinvenuta nel *corpus* con relativo contesto, cui segue l'elenco di un paio di altri luoghi in cui la voce ricorre. Si è quindi segnalata l'eventuale presenza della forma nei dizionari storici, nei glossari e negli studi lessicali sulle scritture epistolari cancelleresche del Quattro-Cinquecento. Quando non diversamente indicato, i riferimenti ai glossari e ai dizionari citati sono da intendersi *sub voce*.

18. Cfr. Breschi (1986: 212), che sottolinea come a tale altezza cronologica le cancellerie italiane potessero ormai disporre di un patrimonio lessicale consolidato, e Senatore (1998: 196), che ha parlato in proposito di un «patrimonio lessicale idiomatico [...] di lunga durata, sulla cui storia non sappiamo ancora nulla di preciso».

19. Cfr. Breschi 1986: 212-213.

ste, così come numerosi sono i riferimenti alle *supplicazioni* indirizzate dai sudditi estensi al duca nella forma della domanda ufficiale scritta²⁰ inoltrata per il tramite del commissario.

ACCORDO, DISPORRE A loc. v. ‘indurre, convincere qc. ad accordarsi’: «pregho V.S. che in questo sia contenta di fare ogni opera dal canto suo per *disporre ad accordo* dicto suo da Barga con li parenti suoi e questi di Castl.vo» 30, 2.

Cfr. TLIO s.v. *accordo*, § 2.1 *venire ad accordo*. Nella variante *venire a l'acordio*, la loc. è attestata anche nelle scritture cancelleresche studiate da Matarrese 1990: 546.

AMICIZIA s.f. ‘alleanza (tra stati, comunità, enti collettivi)’: «attenta la integra *amicitia* che sempre fu et è fra la prefata Ex.sa rep. e sua Ex.tia, mi è parso essere mio debito nel gionger qui visitare con questa mia V.S.» 30,1; 43, 1; 85, 3; ecc.

Cfr. TLIO § 3; GDLI § 2. Il sostantivo è indicato da Felici (2018: 72-73) tra i vocaboli di base del cosiddetto “lessico di rappresentanza” della coeva retorica istituzionale, di uso ricorrente nelle scritture cancelleresche, spesso in coppia o in serie con altri termini che si riferiscono agli scopi delle trattative diplomatiche (quali *pace*, *lega*, ecc.).

BOLLETTA s.f. ‘documento ufficiale che permette di introdurre, esportare, vendere merci’: «sono convenuto che, trovando portare fuori di questa provincia castagne, che, anchor che dichiano haverle tolte in questa ducale provincia, e che siano senza mia *bulletta*, che le togli» 120, 3; 145, 1; 146, 2.

Cfr. TLIO s.v. *bolletta*¹, § 1; GDLI § 1. Anche nelle lettere cancelleresche di Boiardo (Mengaldo 1962).

CAPOSOLDO s.m. ‘somma aggiunta in via straordinaria alla paga’: «la discordia è che ’l Capitano voria exigere il *caposoldo*, cioè dui bolognini per libra de detta condennatione» 55, 5.

Cfr. TLIO § 2; e GDLI § 1, con ess. da Villani e Varchi.

CARICO s.m. ‘responsabilità’: «Parendomi gran *carico* mio et ancho di vostra ex.tia patire stessino qui così senza contradictione alcuna» 64, 2; 102, 14.

Attestato anche nella loc. *fare carico* ‘incolpare’, in «alla mia partita, rivocando vostra ex.tia una tal lettera, non si *farà carico* ad alcuno» 135, 7. Cfr. TLIO s.v. *cárico*¹, § 4; GDLI §§ 11-12, che riporta, tra gli altri, ess. quattro-cinquecenteschi da Savonarola, Ariosto, Machiavelli e Guicciardini. La voce ricorre anche nei documenti della cancelleria urbinata (Breschi 1986: 212) e nelle lettere di Matteo Franco (Frosini 1990).

CAUTEGGIARE v. ‘assicurare, garantire’: «poi che epso ha da promettere di non offendere mai alcuno del dominio di V.S., che epso ancora per quella via *fusse cauteggiato* di non essere dalli subditi di quelle offeso» 86, 4; 121, 2.

Cfr. Telve 2002: 28, che registra la variante *cautelare*; priva di attestazioni nelle fonti indagate la forma usata da Ariosto.

20. Su tale tipologia di documento, cfr. Lazzarini 2007: 89-112 e De Caprio 2016: 595-607.

CERTIFICARE v. 'rendere qc. certo, assicurare': «*certifico* V.S. come un Luca Pierotto, per un suo figliuolo che nascosamente era andato non so dove, si è infettato di modo che dui o tre sono morti di casa sua» 60, 1; 64, 7; 84, 5; ecc.

Cfr. TLIO § 1; GDLI § 5. Il verbo ricorre con elevata frequenza nelle coeve scritture cancelleresche (per cui cfr. Breschi 1986: 212; Matarrese 1990: 546; Felici 2018: 88-90) e in Machiavelli (Frosini 2021: 58).

CERTO, RENDERSI loc. v. 'dichiararsi sicuro, fermamente persuaso': «mi certificano che sua Ex.tia alla sua tornata ne scriverà a V.S. né si partirà dalle cose honeste e dal dovere, e *si rendono certi* che V.S. e sua Ex.tia rimarrete d'accordio» 90, 2.

Cfr. TLIO s.v. *certo*¹, § 1; GDLI s.v. *certo*, § 2. Anche nei documenti della cancelleria urbinata (Breschi 1986: 212) e nelle lettere di Matteo Franco (Frosini 1990).

COLTA s.f. 'tributo, imposta': «si pretendono che questi homini di Valico e delle Fabriche debbino loro pagare certe *còlte*, per vigore di una stima che già diede uno M. Ant.o di Mercatello Commiss.o» 80, 1; 80, 2; 99, 3.

Cfr. TLIO § 1; GDLI § 4. La voce è anche nelle lettere di Boiardo (Mengaldo 1962) e nei documenti della cancelleria ferrarese quattrocentesca (Matarrese 1988: 62).

COMMETTERE v. 'ordinare, affidare un incarico': «supplico V.S. si degnino *commettere* al loro Vic.o che impuoni silentio contra de dicto Belgrado» 32, 2; 33, 1; 35, 2; ecc.

Cfr. TLIO s.v. *commettere*³; GDLI s.v. *commettere*³, § 3. Il verbo ricorre con elevata frequenza anche negli scritti cancellereschi di Boiardo (Mengaldo 1962) e di Machiavelli (Frosini 2021: 58), e nei coevi documenti della diplomazia fiorentina (Felici 2018: 94-95).

COMMISSIONE s.f. 'incarico ufficiale': «essendo pur debito di noi officiali ridurre li subditi in buona pace, oltra che ne ho expressa e particular *commissione* di tal caso dal mio Ill.mo S. Duca» 30, 2; 31, 1; 34, 1; ecc.

Il sostantivo, particolarmente frequente nelle lettere ariostesche, ricorre soprattutto nella loc. *avere/dare commissione* 'ricevere/affidare un incarico', di uso comunissimo nelle scritture cancelleresche del tempo (cfr. Breschi 1986: 213; Matarrese 1988: 62; Felici 2018: 95-97). Cfr. TLIO s.v. *commissione*¹, § 1; GDLI § 1.

COMPORRE v. 'pacificare, porre termine a una contesa tramite un accordo': «il dì di San Piero prossimo passato, egli fu a ritrovarmi per *comporre* certa lite e discordia che fra un certo Giugliano Grigò et alcuni subditi del mio Ill.mo Signore era sorta» 104, 2.

Cfr. TLIO § 4; GDLI § 15, che ne attesta la presenza nel Quattro-Cinquecento, oltre che in Ariosto, anche in Machiavelli, Piccolomini e Sarpi.

COMPOSIZIONE s.f. 'accordo tra le parti, patto, intesa': «siano contente scriverne allo Illu.mo S.re mio, et amicabilemente tractare la cosa, e venire a una *compositione*, in la quale né l'una né l'altra parte sia iniustamente oppressa» 80, 3; 166, 2.

Cfr. TLIO § 5; GDLI § 9, con attestazioni, tra gli altri, in Machiavelli, Guicciardini e Sarpi. La forma ricorre anche nelle lettere di Boiardo funzionario estense (Mengaldo 1962) e nei documenti della cancelleria urbinata (Breschi 1986: 212).

CONFERIRE v. 'contribuire economicamente': «Il Camerlingo di Camporeggiano è qui che non ha portato se non una parte de li danari de li balestrieri, e dice che quelli de le Terre

Nuove, cioè Dallo, Pontecchio et il Castello, e l'altre de la Vicaria di sopra, negano di volere più *conferire* alla provisione di quelli [...] e non solo di questa paga, ma di due passate sono debitori» 103, 2.

Cfr. TLIO § 4.1; GDLI § 11, che riporta ess. cinquecenteschi da Guicciardini, Cellini e Bruno. Attestazioni quattrocentesche si hanno nelle lettere di Boiardo (Mengaldo 1962) e nei documenti cancellereschi studiati da Breschi 1986: 212 e Matarrese 1990: 546.

CONFERMARE v. 'approvare, ratificare (un provvedimento, una sentenza, ecc.)': «soleva essere costume che, insieme con alcuni homini deputati da quella Vicaria, il Commissario faceva la ellectione, la quale appresso vostra ex.tia *confirmava*» 34, 2; 41, 1; ecc.

Cfr. TLIO § 2; GDLI § 5. Il verbo ricorre anche in Boiardo (Mengaldo 1962) e nei documenti della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento (Felici 2018: 108-110).

CONTRATTO s.m. 'provvedimento ufficiale': «l'ho fatto condurre qui in rocca, e ci farò ancho condurre un poco di vino, e tutto quello che di lui si trova mobile, ma non ne farò altro *contratto* finché non ho novo aviso da vostra ex.tia» 55, 20.

Cfr. TLIO s.v. *contratto*¹, § 1; e GDLI s.v. *contratto*², § 1. Cfr. inoltre Felici 2018: 119-122, che ne rileva l'impiego diffuso nei documenti cancellereschi fiorentini.

CONVERSARE v. 'trattare, avere relazioni': «sappiendo io quanto sua Ex.tia è desiderosa che li sua subditi stiano in pace et habbino a *conversare* senza suspecto con li circumvicini e precipuamente con li subditi della Ex.sa rep. di Firenze» 30, 1; 92, 5.

Cfr. TLIO § 1; GDLI § 2, con ess., tra gli altri, da Villani, Pucci, Castiglione e Tasso. Attestato anche nei *Diarii* di Sanudo (Crifò 2016: 412-413).

CONVERSAZIONE s.f. 'rapporto di frequentazione e di familiarità': «per rispetto de la buona amicitia ch'io so essere tra il mio Ill.mo Signore Duca e cotesta ex.sa Rp., anche io particolarmente, e per antica *conversazione* c'ho havuta in Fiorenza e per una naturale inclinatione, son molto affectionato a cotesto stato» 43, 1.

Cfr. TLIO s.v. *conversazione*¹, § 1; GDLI s.v. *conversazione*, § 7, che per la loc. *avere conversazione* riporta ess. dal *Convivio* di Dante, da Calmeta, Guicciardini e Tasso.

DELIBERARE v. 'decretare': «*deliberamo* di mandare il processo a Lucca, sì come in luogo donde più presto haveressimo risposta» 144, 3.

Cfr. TLIO s.v. *deliberare*¹, § 1.1; GDLI § 2. Il verbo è di uso particolarmente diffuso nelle coeve scritture cancelleresche (per cui cfr. Breschi 1986: 212; Matarrese 1990: 546; Felici 2018: 122-123).

DETERMINARE v. 'deliberare': «io son stato alquanto sospeso di *determinare* questa differenza, ché da una parte mi pare che l'exactore non debbe haver guadagno dove non ha fatica di riscodere» 55, 5; 66, 6; 70, 1; ecc.

Cfr. GDLI § 5, con ess. cinquecenteschi da Machiavelli, Guicciardini, Bruno.

DETERMINAZIONE s.f. 'decisione, risoluzione': «non mi confidando di sapere iudicare in questa causa, chiamai [...] molti homini da bene, c'hanno fatto il mestiero del soldo; li quali diseno che a quel dì che arrivarò a Castelfiorentino dovea cominciare il servitio di quei fanti [...]. Questa *determinatione* non piacque a chi era venuto per Bartolomeo, e si partiron» 43, 8.

Cfr. TLIO § 2; GDLI § 3; che riportano attestazioni a partire da Cavalca e Villani.

DICHIARAZIONE s.f. ‘attestazione ufficiale di una volontà o di uno stato di cose’: «sono passati dui anni che tra il comune di Valico di Sopra e quello di Cardoso fu facta una *dichiaratione* di confine» 58, 1; 73, 2.

Cfr. TLIO § 3; GDLI § 6; e Felici 2018: 126-128.

DIFFERENZA s.f. ‘lite, contesa legale’: «Iacopino da Convalle, il quale da V.S. mi è stato rachomandato nella *differentia* che ha con i suoi cognati» 57, 1; 67, 4; 90, 3; ecc.

Cfr. TLIO § 1.7; GDLI § 5. Anche nelle lettere di Boiardo (cfr. Mengaldo 1962).

DILAZIONE s.f. ‘differimento, proroga del termine entro cui deve essere adempiuta un’obbligazione’: «A Bastiano Coiaio ho dato alquanto di *dilatione*, e non lo astringerò a venire altrimenti finché io non habbia risposta alle lettere che circa questo ho scritto a vostra M.tia» 46, 4; 55, 2; 57, 4; ecc.

Cfr. TLIO § 2; GDLI § 2. Attestato anche nei documenti cancellereschi fiorentini studiati da Felici 2018: 128-129.

EFFETTO s.m. ‘risultato’: «circa a questo ha strettissime comissioni da loro; pur né di qua né di à vegho anchora uscire alcun buono *effetto*» 97, 3; 105, 1; 128, 3; ecc.

La voce ricorre con frequenza anche nel sintagma *in effetto* ‘in concreto, in realtà’ («havendo da essere potestade di Trasilico homo di questo commissariato [...] è forza che sia notato o per bianco o per nero; e se ben non fusse *in effetto* (il che seria difficilissimo a trovare), pur serà sempre in sospetto ad una de le parti» 34, 6; 64, 11; 76, 12; ecc.) e nella loc. *mettere in effetto* ‘attuare, concretizzare’ («vengo in dubbio che detto capitano *non metta in effetto* quello che, essendo già contesa con gli homini de la sua Vicaria che gli negavano di dare un certo premio per havere esso fatto iustitiare un ribaldo, disse» 55, 10). Cfr. TLIO § 1.6; GDLI § 14. Attestato anche nelle coeve produzioni cancelleresche (Breschi 1986: 212; Felici 2018: 131-135) e nella scrittura di Machiavelli (Frosini 2021: 58).

ELEZIONE, FARE loc. v. ‘scegliere, nominare qc. a rivestire un incarico’: «*Havendo* lo Ill.mo mio S.re duca di Ferrara *facta electione* di me al governo di questa provincia sua di Carfagnana» 30, 1; 34, 2; 91, 6.

Cfr. TLIO § 1.2; GDLI § 5, che per la loc. *fare elezione* riporta ess. dal poeta toscano Abbracciavacca e da Castiglione.

EMOLUMENTO s.m. ‘retribuzione’: «da l’altra parte la ragione del capitano non mi pare di poco momento, che dice questo essere per suo *emolumento*, e che levandogli li *emolumenti* non ci potrà vivere» 55, 5.

Cfr. TLIO § 1.1; GDLI § 1, che registra attestazioni quattro-cinquecentesche da Nardi, Guicciardini e Caro. Anche nei documenti ufficiali della Repubblica fiorentina studiati da Telve 2002: 27.

ESAZIONE s.f. ‘riscossione di una somma di denaro stabilita da un rapporto pubblico o privato’: «a Camporeggiano è poi ancho uno exactore seperato che, oltra quelli del capitano, tolle ancho egli dui bolognini per lira: e come vadano quelle *exactioni* di quella Vicaria, il fattore lo debbe sapere» 55, 6.

Cfr. TLIO § 1; e GDLI § 1, che ne attestano l’impiego già in diversi statuti trecenteschi.

ESPEDIZIONE s.f. 'soluzione, disbrigo (di una faccenda, di un incarico)': «presi expediente di mandare il processo a Lucca per farmi chiarire questo punto, sì come luogo più vicino, sperando di mandare un dì il processo, e l'altro haverne la expeditione» 102, 9; 102, 14; 116, 2; ecc.

Il sostantivo ricorre anche nelle loc. *dare espedizione* («ho voluto con questa replicare, e pregare V.S. che acciò *diano expeditione*, e faccino secondo che si richiede alli buoni vicini et alla fede e buona amicitia» 85, 3) e *venire a espedizione* 'risolvere, concludere' («perchè sono in questa terra alcuni statuti che il commissario non si può impacciare in le cause pertinenti al capitano della Ragione, [...] ho advisato il prefato del modo che ha da tenere per *venire a presta expeditione*» 38, 2), per cui cfr. GDLI § 1, che riporta ess. da Villani, Rinaldo degli Albizzi e Bandello. Cfr. inoltre TLIO s.v. *spedizione*, § 1. Attestato anche nelle lettere di Boiardo (Mengaldo 1962) e nei documenti della cancelleria urbinata (Breschi 1986: 213).

GIURISDIZIONE s.f. 'territorio in cui il governo esercita potere di controllo': «Quelle ponno intendere li homicidij et assassinamenti che tuttavia accadeno in questi paesi, alli quali, per essere le *iurisdictione* di V.S., de' S.ri Fiorentini e de l'illu.mo S.or mio così appresso l'una altra e come confuse, male si può provvedere» 62, 2; 80, 2; 82, 2; ecc.

Cfr. TLIO § 4; GDLI § 5. Anche nei documenti della diplomazia fiorentina studiati da Felici 2018: 142-143.

GOVERNO s.m. 'attività di controllo e di gestione (con riferimento all'amministrazione di un organismo politico)': «con pregharla che nelle occurentie del *governo* di questi subditi ad noi dato voglia essere meco et io cum quella» 30, 1; 139, 3.

Cfr. TLIO § 3.2; GDLI § 5. Attestato anche nelle lettere cancelleresche di Boiardo (Mengaldo 1962), in Machiavelli (Frosini 2021: 58), e nei documenti della cancelleria fiorentina di metà Quattrocento (Felici 2018: 144-145).

GRIDA s.f. 'bando, editto': «ho fatto fare contra li assassini di Pontecchio e suoi seguaci [...] una *grida*, de la quale mando a vostra ex.tia qui inclusa la coppia» 41, 1; 46, 1; 64, 22; ecc.

Cfr. GDLI § 4, che riporta ess. antichi da Villani, Gherardi, Cammelli e Guicciardini.

ISTRUMENTO s.m. 'atto, documento ufficiale': «lo Ill.mo Signor mio mi haveva dato commissione ch'io ricordassi a V.S. come sono passati dui anni che tra il comuno di Valico di Sopra e quello di Cardoso fu facta una dichiarazione di confine [...] e di concordia ne fu contracto uno *instrumento*» 58, 1; 95, 12; 97, 5; ecc.

Cfr. GDLI s.v. *istrumento* § 6. La voce ricorre con frequenza anche nelle lettere di Boiardo (Mengaldo 1962) e nelle coeve scritture cancelleresche (per cui cfr. Vitale 1953; Breschi 1986: 212; Felici 2018: 148-150).

INTELLIGENZA s.f. 'accordo, intesa': «questo Moro e li fratelli, con li banditi loro seguaci, e con la *intelligentia* c'hanno con alcuni di Castel.vo, si son fatti tiranni e signore di quel luogo» 72, 1; 128, 3; ecc.

Cfr. GDLI § 6, che riporta ess. da Machiavelli, Guicciardini, Caro e Sarpi. La forma, priva di attestazioni nell'italiano antico, ricorre con frequenza anche nelle coeve scritture cancelleresche, per cui cfr. Breschi 1986: 212; Matarrese 1990: 546; Felici 2018: 152-154.

INTENZIONE, DARE loc. v. 'garantire, assicurare circa la propria volontà di fare qualcosa': «mi pare che sia meglio attendere e far ogni pruova d'haver li banditio alcun di essi in mano: e m'è dato *intentione* per certe spie c'ho messo che n'haverò qualche uno» 76, 9; 77, 2.

Cfr. GDLI s.v. *intenzione*, § 16, che, oltre allo stesso es. ariostesco qui citato, registra attestazioni quattro-cinquecentesche da Burchiello, Pontano, Boiardo e Machiavelli. La locuzione è anche nelle lettere di Matteo Franco (cfr. Frosini 1990).

LEGA, FARE loc. v. ‘allearsi, unirsi in una coalizione; stabilire un’intesa’: «il S.re Duca mio mi commisse di nuovo ch’io pure ritentassi e cerchassi di nuovo *fare lega* con V.S.» 69, 4; 163, 20; anche nella variante *essere uniti in lega*, per es. in «dice di essere stato consigliato da questi altri di Frignano che *sono uniti col Moro in lega*» 52, 4.

Cfr. GDLI § 8; e Felici 2018: 154-156.

OFFICIO s.m. ‘incarico ufficiale’: «havendo da la ellectione in qua sempre fatto l’*officio* del potestade, non potria essere demesso senza suo gravissimo scorno et ignominia» 34, 9; 55, 1; 87, 2; ecc.

Il termine ricorre con particolare frequenza, soprattutto in passi in cui l’autore rivendica la legittimità del proprio operato, difendendo «l’honor de l’*officio*» (139, 1; 139, 3), minato dalle disposizioni contraddittorie che giungono da Ferrara. Cfr. GDLI s.v. *ufficio*, § 1-2; e Felici 2018: 166-168 per l’impiego nei documenti cancellereschi fiorentini.

ORDINE s.m. ‘provvedimento, disposizione’: «ogni volta che fusseno messi in opera, ogni Vicaria fusse obligata a pagare li suoi a sei bolognini per fante il giorno: ché questa seria poca spesa alla Vicaria, e pigliandosi questo *ordine* non accaderà che ’l S.re mandi qui altri balestrieri» 47, 17; 87, 6; 99, 11; ecc.

Cfr. GDLI § 45, che registra attestazioni cinquecentesche da B. Segni, Ghini e Sarpi.

PAGARIA s.f. ‘riscatto, cauzione’: «Ma perché la *pagaria* che quelle vorriano che desse è molto grande et eccede la facultà di lui, e perché epsò si trova preso e non è chi possa fare per lui, vorrei ancora da quelle gratia di dui cose» 86, 3; 109, 3; 122, 3.

Cfr. GDLI § 1, che riporta ess., oltre che dalle lettere ariostesche, da testi pratici e giuridici trecenteschi.

PARTE s.f. ‘partito, fazione’: «lui è di *factione* contraria a ser Evangelista, e le nimicitie e *parti* di questa terra cominciaro tra queste due case» 76, 21; 83, 1; 92, 8; ecc.

Cfr. GDLI § 20. Il sostantivo ricorre non solo nel significato più generico di ‘fazione, parte’, ma anche per indicare nello specifico i due ‘partiti’, quello italiano (filopapale e fiorentino), e quello francese (fedele invece agli Estensi), tra cui si dividono i potenti locali (per es. «La *parte* taliana è stato quella c’ha fatto questa ragunanza, e con quelli Acontio, avenga che sia francioso di *parte*, per il nuovo parentado c’hanno facto insieme» 156, 3). Attestata anche la loc. *seguire parti* ‘essere di parte, sostenere una fazione politica’, in «Che costui *séguite parti*, non ne fa dimostratione extrinseca» 34, 5, per cui cfr. GDLI s.v. *parte*, § 53 *seguire le parti* ‘mantenersi fedele a un’alleanza’, con un solo es. da Machiavelli.

PARTITO, PORRE A loc. v. ‘mettere ai voti’: «Circa il porre quella taglia, mi par d’haver scritto che in quel consiglio di Camporeggiano non solo non fu conclusa di porla, ma né ancho fu permesso che si *ponesse a partito*, e che quando io mandai per tòrre le fave, tutti *catervatim* si levaron di consiglio» 76, 2.

Cfr. GDLI s.v. *partito*, § 22 la loc. *mettere a partito* ‘decidere, deliberare’, con un solo es. dal poema ariostesco; e Frosini 1990, che registra la loc. di valore affine *pigliar partito* ‘prendere una decisione’ nelle lettere di Matteo Franco.

PETIZIONE s.f. ‘disposizione, direttiva emanata da un’ autorità’: «ho ritrovato tutti conformi che di tal *petitione* il Pisano debbia essere assoluto, fondando questo lor parere, parte sopra li capitoli de la gabella, parte su la consuetudine, ché mai non si pagò» 102, 6; 144, 2.

Cfr. GDLI § 2. Attestato anche nei documenti cancellereschi ferraresi (Matarrese 1988: 62).

PRATICA s.f. ‘accordo, trattativa politica o diplomatica’: «Costui, cioè Pierino, ha *pratica secreta* a Ferrara di persone che gli fanno animo di poter fare ciò che vole» 42, 5; 140, 10; 179, 2. La forma ricorre anche nella loc. *fare/menare pratica* ‘avviare una trattativa, prendere accordi’: «Bastiano Coiaio, un figliolo del quale è cognato di costui e di Pierino (perché ha l’altra sorella), ha fatto la *pratica* per far che costui sia potestade» 34, 5; «mi deliberai di far il debito mio, e *menai pratica* con gli homini di Sillano» 64, 3.

Cfr. GDLI § 22. La voce è di uso comunissimo nelle coeve scritte cancelleresche (per cui cfr. Breschi 1986: 212-213; Felici 2018: 170-172), e ricorre anche nelle lettere di Matteo Franco (Frosini 1990) e nelle opere di Machiavelli (Ead. 2021: 58).

PROIBIZIONE s.f. ‘interdizione, divieto di autorità’: «li quali havevano tolto a còrre certe castagne al Terzo sul territorio di Galicano, e poi che vi hanno posto le loro opere e fatiche, sono vietati per le *prohibitione* di V.S. di potersele portare a casa» 44, 1; 72, 1; 101, 14; ecc.

Cfr. TLIO § 1; GDLI § 1. La voce ricorre con frequenza anche nei documenti della cancelleria fiorentina studiati da Felici 2018: 172-174.

PROVVISIONE s.f. ‘provvedimento legislativo, decreto’: «a queste et a molt’altre cose pertinenti a questa provincia suplico che faccia quella *provisione* che le pare più expendente» 41, 10; 56, 7; 60, 1; ecc.

La forma ricorre prevalentemente nella loc. *fare provisione* ‘deliberare’. Cfr. GDLI § 1. Di uso comune nelle coeve scritte cancelleresche (per cui cfr. Breschi 1986: 213; Matarrese 1988: 62), e in Machiavelli (Frosini 2021: 58).

QUERELA s.f. ‘manifestazione di contrarietà nei confronti di un comportamento giudicato illecito o inopportuno’: «Li homini di Valico di sotto e delle Fabriche mi sono venuti a fare *querela* che uno loro homo, il quale era venuto per mie faccende a Lucha, vi è stato ritenuto per commissione di V.S.» 80, 1; 92, 3; 95, 4; ecc.

La voce ricorre soprattutto nella loc. *fare querela*. Cfr. TLIO § 1; GDLI § 9. Anche nelle lettere di Boiardo funzionario (Mengaldo 1962) e nei documenti di cancelleria di metà Quattrocento (Breschi 1986: 213; Felici 2018: 174-175).

RAGIONE s.f. ‘motivazione’: «Sì come scriveno a me le S.V. quel Belgrado da Valico haverli narrato le sue *ragione*, con havere ancho restituito il giannettone e lo spiedo» 32, 1; 37, 1; 75, 2; ecc.

Cfr. GDLI § 10. Il sostantivo è usato spesso anche col valore di ‘giustizia’ (per lo più con l’iniziale maiuscola), per es. in «è gran causa che li banditi di ciascuno di questi tre stati hanno poca paura de la *Ragione*» 51, 1; e nella loc. *fare/farsi ragione* ‘fare/farsi giustizia, riconoscere e ristabilire i diritti di qc.’ («Questa determinazione non piacque a chi era venuto per Bartolomeo, e si partiron: et hanno fatto querela a Vostre excelse Signorie come io non gli voglia *far ragione*» 43, 8; 67, 3); per cui cfr. GDLI § 19. La voce ricorre anche in Boiardo (Mengaldo 1962) e nei documenti della cancelleria fiorentina (Felici 2018: 177-180).

RATIFICARE v. ‘approvare mediante ratifica un atto o un accordo istituzionale’: «bene vi rendo certe che di tutto quello ch’io farò per quiete di questa provincia in Garfagnana, così pertinente a V.S. come a sua Ex.tia, epsa se ne chiamerà contenta, e sarà per *ratificarlo*» 69, 5; 80, 1.

Cfr. GDLI § 1, che ne documenta le prime occorrenze in testi pratici e giuridici del Due-Trecento e la presenza di diverse attestazioni cinquecentesche, tra gli altri, in Machiavelli, Bibbiena, Ariosto e Caro. Cfr. anche Felici 2018: 180-183.

RATIFICAZIONE s.f. ‘ratifica, approvazione da parte dell’autorità di un atto compiuto da un suo rappresentante’: «sono passati dui anni che tra il comuno di Valico di Sopra e quello di Cardoso fu facta una dichiarazione di confine, *intervenientibus utrinque commissarijs*, e di concordia ne fu contracto uno instrumento, e dal prelibato S.or mio ne fu mandata la *ratificatione* e confirmatione a Vostre S.» 58, 1; 60, 3; 88, 4; ecc.

Cfr. GDLI § 1, che riporta ess. quattro-cinquecenteschi, tra gli altri, dalle lettere di A. Macinghi Strozzi, Sanudo, Machiavelli, e Guicciardini. Ampie attestazioni anche nei documenti della cancelleria fiorentina (Felici 2018: 183-184).

REQUISIZIONE s.f. ‘istanza, ordine’: «credo mi saria per giovare molto, scrivendo quelle alle Vicarie loro che confinano con questa Ducale provincia, che, per perseguire tali homini di pessima vita, ad ugni mia *requisitione* venisseno con l’arme in aiuto delli miei balestrieri» 40, 4; 97, 8; 115, 3; ecc.

Cfr. GDLI § 3, che registra occorrenze quattro-cinquecentesche da Guicciardini, Bandello e Firenzuola. Attestato anche nei *Diarii* di Sanudo (Crifò 2016: 443).

RICORSO, AVERE loc. v. ‘rivolgersi a qc. per ottenere conforto o consiglio’: «mi commette Sua Ex.tia che io *habbi ricorso* dalle S.V., rendendosi certo che da quelle si haverà del tutto la verità» 33, 1; 39, 2; 54, 1; ecc.

Cfr. GDLI s.v. *ricórso*¹, § 12, che attesta la loc. a partire da Francesco da Barberino.

RIMETTERE v. ‘condonare (una condanna o una multa)’: «Bastiano presente exhibitore viene per suplicare al S.re nostro in suo nome, e forse ancho per suo zio Leone, [...] che voglia lor *rimettere* la condennatione ne la quale sono incorsi» 47, 1; 67, 4; 142, 1.

Cfr. GDLI § 28, con attestazioni a partire dagli *Statuti dell’Arte della Lana di Siena*.

SALVO CONDOTTO s.m. ‘lasciapassare scritto che garantisce l’immunità e la libera circolazione di una persona’: «mi proponevano che s’io volevo far loro un *salvo condotto* che mi venisseno a parlare» 47, 12; 64, 9; 68, 1; ecc.

Cfr. GDLI s.v. *salvacondotto*, § 1. La voce ricorre con frequenza anche nelle lettere di Boiardo (Mengaldo 1962), negli scritti di Machiavelli (Frosini 2021: 61), nei *Diarii* di Sanudo (Crifò 2016: 443), e nelle coeve scritture cancelleresche (Breschi 1986: 214; Felici 2018: 187-189).

SEGNARE v. ‘sottoscrivere, convalidare un atto ufficiale tramite una firma’: «mando questa inclusa, la qual parendo a vostra M. di *segnare*, la rimetta» 42, 7; 150, 8.

Cfr. GDLI s.v. *segnare*¹, § 14, che riporta ess. a partire dal memoriale trecentesco di Iacopo Bonavia.

SICURTÀ/SICURTADE s.f. ‘cauzione, pegno’: «gli Otto di quella Vicaria mi pregaro del medesimo per tutti quelli assassini, che darebbono *securtade* di 300 ducati di vivere d’homini da bene» 47, 11; 110, 1; 134, 2; ecc.

Cfr. GDLI § 19. Attestato anche nei documenti della cancelleria urbinata (Breschi 1986: 213).

SODARE v. ‘assicurare, garantire (l’osservanza di un accordo)’: «pare che in quella V.S. habbino ricordo che per una altra mia io promettessi di mandare per li fratelli di dicto Streglia, perché *sodasseno* et *assegurasseno* dicti padri» 89, 1.

Cfr. TLIO § 4; GDLI § 3. Attestato anche nei documenti cancellereschi della Repubblica fiorentina studiati da Telve 2002: 28.

SUPPLICAZIONE s.f. ‘richiesta formale rivolta al detentore del potere politico, giudiziario, ecc.’: «per levare spesa a questi poveri homini, acciò che per ogni cosa non habbino a venire a Ferrara, piglio cura di mandare lor *supplicationi*» 42, 7; 92, 6; 150, 1.

Cfr. TLIO § 1.3; GDLI § 3, che riportano attestazioni già trecentesche della voce.

TERMINARE v. ‘decidere, stabilire’: «Io voglio di nuovo pur dire ancho quattro parole circa questo prete Iob; poi vostra ex.tia *terminerà* quello che le parrà» 76, 19; 91, 5; 98, 3; ecc.

Cfr. GDLI § 6. Anche nelle lettere di Boiardo funzionario (Mengaldo 1962) e nei *Diarii* di Sanudo (Crifò 2016: 451).

TERMINO, AVERE/FARE loc. v. ‘ricevere/concedere una dilazione’: «a’ preghi di molti homini da bene son stato contento di *far* lor *termino* del resto de la metade per tutto questo mese e de l’altra metade per tutto novembre» 47, 3; 47, 18; 55, 2.

Cfr. GDLI s.v. *termine*, § 14.

1.2. *Tecnicismi giuridici*

Una limitata porzione delle voci tecniche riscontrate è invece relativa all’area giuridica, il cui lessico trova d’altra parte largo spazio nei testi e nella corrispondenza delle cancellerie del tempo:²¹ in Ariosto, la presenza di tali voci è da considerarsi diretta conseguenza delle molteplici dispute, delle controversie e dei processi di cui quasi quotidianamente il commissario si ritrova a dare notizia nelle sue lettere alle autorità. Ne formiano di seguito un breve saggio, limitandoci ai soli tecnicismi specifici, (quasi) esclusivi del linguaggio giuridico:²²

CAPITOLO s.m. ‘articolo in cui è ripartito un documento con valore giuridico’: «ho ritrovato tutti conformi che di tal petitione il Pisano debbia essere assoluto, fondando questo lor parere, parte sopra li *capitoli* de la gabella, parte su la consuetudine» 102, 6; 124, 3; 131, 2; ecc.

Cfr. TLIO § 2; GDLI § 5. La voce ricorre con frequenza anche nelle coeve scritture cancelleresche (Matarrese 1988: 62; Felici 2018: 86-88).

21. Cfr. Lubello 2021: 31-33, per una panoramica sulla presenza del lessico giuridico nelle scritture cancelleresche tra Quattro e Cinquecento.

22. Per una classificazione del lessico giuridico, cfr. soprattutto Gualdo, Telve 2011: 420-428.

COMANDAMENTO PENALE loc. s.m. 'imposizione da non trasgredire, pena una condanna': «Ultimamente con *comandamento penale* ho fatto che gli homini di Cicerana m'hanno exhibita quella lor suplicatione col rescritto di vostra ex.tia» 92, 6.

Cfr. TLIO s.v. *comandamento*¹, § 2; GDLI § 1.

ESAMINE s.m. 'interrogatorio; verbale di un interrogatorio': «questo testificato è stato facto citata la parte; poi ha facto fare uno altro *examine*, ne lo quale monstra che non sterno a quelli primi pacti» 57, 3; 139, 6.

Cfr. TLIO § 1; GDLI § 4, che riporta, oltre a un es. dalle lettere ariostesche, attestazioni cinquecentesche da Guicciardini e Sarpi. Attestato anche nelle lettere cancelleresche di Boiardo (Mengaldo 1962).

INIBITORIA s.f. 'documento che impone la cessazione di un comportamento ritenuto lesivo': «Ser Evangelista produsse le bolle de li ordini del figliolo, e fece venire una *inhibitoria* dal vescovo di Lucca: per questi, et ancho per altri rispetti, il capitano cessò dal procedere, in modo che 'l detto prete Iob è tornato a Castel.vo» 66, 4.

Cfr. GDLI § 1, che riporta questa stessa occorrenza ariostesca, insieme ad altri ess. quattro-cinquecenteschi da Sannazaro e Machiavelli. La presenza del latinismo giuridico nelle lettere ariostesche è rilevata anche da Testa 2014: 165.

INQUISIZIONE s.f. 'accusa, imputazione': «Le prime due *inquisitione* confessa *de plano*; quest'ultima, anchora che confessi che insieme con quelli che feron tal homicidio (li quali dice che ritrovò tra via) esso entrò in la terra del Poggio, et ancho si partì quasi in un tempo con loro, pur nega che di tale homicidio esso fossi consentiente» 83, 2.

Cfr. TLIO § 2; GDLI § 2.

ISTANZIA s.f. 'richiesta formale': «questa suplicatione in presentia del Notaro e con testimoni ho data al capitano, e fattoli *instantia* in nome del Commune di Cicerana [...] che exequisca quanto in essa suplicatione si contiene» 92, 6; 98, 3; 139, 13; ecc.

La voce ricorre soprattutto nel sintagma, di ampia diffusione cancelleresca, *ad instantia di* 'su richiesta di' («V.S. commettenesseno alli suoi caratteri e vecturali che *ad instantia di* dicto Acconcio levasseno da Pisa la quantità del sale che li bisogna» 54, 3; 57, 2; 72, 5; ecc.), e anche nella loc. *fare istanza* 'richiedere con insistenza' («non sapendo delle conventioni e capituli che sono fra V.S. e lo Illu.mo S.re mio, e per questo mi *facevano instantia* ch'io lo lasciassi» 131, 2; 139, 12). Cfr. TLIO s.v. *istanza*¹, § 1; GDLI s.v. *istanza*, § 10. Anche nelle lettere di Boiardo (Mengaldo 1962) e di Matteo Franco (Frosini 1990); e nelle coeve scritture della cancelleria ferrarese (Matarrese 1990: 546).

IURISPERITO s.m. 'esperto di diritto': «Né essendo li quattro né io *iurisperito*, si accordamo di domandare, sopra questo dubbio, consiglio» 144, 3.

Cfr. GDLI § 1, che riporta questo stesso es. ariostesco.

SCRITTURE s.f. 'atti di un processo': «portò una commissione che si procedessi *iure medio*, di modo che si è agitato il processo lungamente; all'ultimo havevo date le *scritture* in mano del capitano qui, acciò mi consigliassi *in ferenda sententia*» 109, 3.

Cfr. GDLI s.v. *scrittura*, § 9, che registra il significato più generico di 'documento scritto che reca una dichiarazione di volontà, un atto o un negozio giuridico'.

TESTIFICATO s.m. ‘dichiarazione formale scritta, verbale dell’interrogatorio dei testimoni’: «et io di questa cosa examinai dui o tre testimonij che deponevano assai gagliardemente che ’l padre et il figliolo n’erano colpevoli, e tal *testificato* mandai al detto capitano» 55, 9; 57, 3; 156, 18.

Cfr. GDLI § 2. Attestato anche nelle lettere di Boiardo funzionario (Mengaldo 1962).

1.3. *Lessico militare*

Resoconti ampi e dettagliati sono dedicati, nelle missive ariostesche, anche alla ricostruzione dei disordini e dei conflitti armati che agitano la provincia garfagnina, per lo più scatenati dalle violenze e dalle prepotenze dei banditi locali; ciò spiega il ricorso occasionale, nella scrittura epistolare del commissario, anche alla terminologia tecnico-militare:²³ oltre all’uso di *campo* col valore di ‘accampamento’, è da rilevare la presenza di voci che danno nome ad alcune armi (come *giannettone*, *spiedo*, *partesanella*) e alle tipologie più comuni di uomo d’arme (*balestriere*, *fante*, *scoppettiere*, ecc.), insieme ad alcune locuzioni verbali quali *dare a sacco*, *fare la fazione*, *venire in armata*, ecc., di cui si offre di seguito un breve commento:

ARMATA, ANDARE/VENIRE IN loc. v. ‘venire in compagnia armata’: «Che la sia o non sia stata fatta non so; so bene che molti di tutte coteste terre ogni di *vengono in armata* in compagnia d’altri ribaldi di questo paese» 87, 5; 105, 2.

Cfr. TLIO s.v. *armata*, § 3.2 per la loc. *andare, gire in armata*, nel significato di ‘andare in guerra’; GDLI s.v. *armata*, § 2, che non registra la loc. ma solo la voce nel significato di ‘insieme delle forze terrestri di uno stato, esercito’, con ess. da Pulci, Machiavelli e Ariosto.

BALESTRIERE s.m. ‘soldato armato di balestra’: «credo che mi saria per giovare molto [...] che, per perseguire tali homini di pessima vita, ad ogni mia requisitione venisseno con l’arme in aiuto delli miei *balestrieri*» 40, 4; 42, 5; 46, 7; ecc.

Cfr. TLIO § 1; GDLI § 1, che registra ess. quattro-cinquecenteschi, oltre che dalle lettere di Ariosto, da Boiardo, Machiavelli e Guicciardini. Cfr. anche Frosini 2021: 58.

CAMPO s.m. ‘accampamento militare’: «e venendo il *campo* a Siena, furo in su le mure e feron la lor factione» 43, 4; 97, 8; 125, 5; ecc.

Cfr. TLIO § 5; GDLI § 11. Cfr. anche Telve 2002: 28, che registra la loc. *stare a campo* ‘essere accampato’; Crifò 2016: 405 e Frosini 2021: 58 per la loc. *andare a campo*.

CONDOTTA s.f. ‘stipendio delle milizie’: «non ne farò altro contratto finché non ho novo avviso da vostra ex.tia, salvo ch’io pagherò li balestrieri e le spese de la *condutta*» 55, 20; 102, 6.

Cfr. TLIO s.v. *condotta*¹, § 3.2; GDLI § 6. Attestato anche nelle scritture cancelleresche fiorentine (Felici 2018: 104-106), in Machiavelli (Frosini 2021: 58), e nei *Diarii* di Sanudo (Crifò 2016: 411).

23. Per un primo inquadramento sul linguaggio militare, cfr. la voce dell’*Enciclopedia dell’italiano* di Biffi 2011. Sul lessico militare di epoca rinascimentale, con specifico riferimento all’artiglieria, cfr. Castellani 1983.

FANTE s.m. ‘uomo d’armi, soldato di fanteria’: «mi dicono che ’l soldo di questi *fanti* ha da cominciare dal dì che giunsero a Castelfiorentino, secondo l’ordine e il costume solito del mistier del soldo» 37, 8; 39, 4; 47, 17; ecc.

Cfr. TLIO s.v. *fante*¹, § 4; GDLI s.v. *fante*², § 4, che registra ess. coevi da Leonardo, Machiavelli, Caro e Tasso. La voce ricorre anche nei documenti della cancelleria urbinata (Breschi 1986: 214) e nei *Diarii* di Sanudo (Crifò 2016: 420).

FAZIONE, FARE LA loc. v. ‘combattere, adempiere agli impegni militari’: «con li medesimi preghi e promissioni furo ancho tirati fin a Siena, dove, venendo li nimici, *feron*, senza haver havuti altri denari, *le factioni* et il debito loro» 37, 4; 43, 4.

Cfr. GDLI s.v. *fazione*, § 14, che registra la loc. *far fazione* ‘combattere, impegnarsi in uno scontro con le armi’, con ess. a partire da Guicciardini, mentre la variante *fare la fazione* è registrata solo col valore di ‘attendere al servizio religioso’.

GIANNETTONE s.m. ‘grossa lancia, picca’: «Mando a V.S. Belgrado da Valico con quello spedo e *zannettone*, che quelle mi scriveno lui tolse alla famiglia del Vic.o del Borgo» 31, 1; 32, 1.

Cfr. GDLI § 1, che riporta ess. a partire da Firenzuola.

PARTIGIANELLA s.f. ‘piccola partigiana, arma in asta’: «prima quel più giovine gli lanciò una *partesanella*, e gli ferì un muletto, sopra qual era, ne la groppa» 87, 1.

Cfr. TLIO s.v. *partigiana*; GDLI s.v. *partigiana*, § 3. Attestato anche nelle lettere di Boiardo funzionario (Mengaldo 1962).

POSTA, TENERE IN loc. v. ‘attirare, sorprendere in un agguato’: «son capitati qui alcuni che vengono di Maremma, che dicono che molti fanti, c’havean preso denari a Pisa e poi s’erano imbarcati a Livorno per ire alla guardia di Genua, *son stati tenuti in posta* da m. Andrea Dorio» 39, 4.

Cfr. GDLI s.v. *posta*, § 5, per le loc. *stare*, *mettersi in posta*, *alla*, *a posta*.

PRESTANZA s.f. ‘parte dello stipendio anticipato a un condottiero e ai soldati mercenari’: «non havendo denari, cioè la paga intiera a Castelfiorentino, se ne potessono tornare indietro, che li patti rompono le leggi, che ’l soldo ha da cominciare dal dì che furon levati da casa, et hebbon la prima *prestanza*» 37, 8.

Cfr. GDLI § 5, con ess. quattro-cinquecenteschi da Pontano, Machiavelli, Nardi.

PUNTA, FARE loc. v. ‘compiere un attacco o schierarsi in formazione d’attacco’: «volendo andare alla canonica, fu loro asserato l’uscio incontro da questi fratelli del Moro dal Silico banditi, e *facendo punta* li balestrieri per entrare dentro, si affacciò un di loro» 143, 2.

Cfr. GDLI s.v. *punta*, § 42, che registra la loc. *fare punta a o contro qualcuno*, con ess. a partire da Machiavelli.

SACCO, DARE A loc. v. ‘saccheggiare’: «io son certo che alcuni ribaldi banditi di questo paese siano stati quelli che siano iti a fare venire queste genti, con speranza di *dare* loro questa provincia *a sacho*» 152, 1.

Cfr. GDLI s.v. *sacco*, § 9, che riporta le loc. *mettere*, *dare* o *porre a sacco*, con ess. a partire da Villani, e Crifò 2016: 432, che registra *meter a sacho* e *poner a sacho* nei *Diarii* di Sanudo.

SCOPPIETTIERE s.m. ‘soldato a piedi o a cavallo, armato di schioppo’: «che fussino contenti di conferire con l’altra provincia ad accettare quindici o venti fanti *scoppietteri* appresso agli balestrieri che ci sono» 64, 12.

Cfr. GDLI § 1, con ess. a partire da B. Giambullari. Cfr. anche Crifò 2016: 499.

SOLDO s.m. ‘paga del soldato mercenario’: il termine ricorre nelle loc. *ire al soldo* ‘arruolarsi come mercenario’, in «Se pare a vostra ex.tia che s’habbia a rinovar la grida che nessuno possa *ire al soldo* fuore, me ne dia aviso» 125, 4; e *trovarsi al soldo di* ‘essere assoldato per servire nelle milizie di’ in «né credo che ancho quel Battistino Magnano [...] *si trovi al soldo di v. ex.tia*» 126, 7; e nel sintagma *mestiere del soldo* 37, 8 per indicare il lavoro di chi si arruola come mercenario.

Cfr. GDLI s.v. *soldo*, § 9-10 e 14 le loc. *andare al soldo* ‘arruolarsi’, essere, rimanere, *stare al soldo di* ‘militare, anche come mercenario’, e Crifò 2016: 414 per la loc. *dar soldo* ‘assoldare o tenere al proprio servizio genti d’arme’.

SPIEDO s.m. ‘asta con punta di ferro’: «Mando a V.S. Belgrado da Valico con quello *spedo* e zannettone, che quelle mi scriveno lui tolse alla famiglia del Vic.o del Borgo» 31, 1; 32, 1.

Cfr. GDLI § 1, con ess. a partire da Giamboni.

1.4. *La componente latina*

Cospicua è infine la presenza dell’elemento latino, in linea con le abitudini delle coeve scritture cancelleresche, ancora caratterizzate dal ricorso a un formulario latino stabile: nelle lettere ariostesche esso spazia dall’uso spontaneo e irriflesso di singole preposizioni, avverbi o congiunzioni (come *etiam*, *inde*, *iuxta*, *licet*, *omnino*, *quondam*, *similiter*, ecc.),²⁴ a quello di formule ormai cristallizzate nella coeva pratica epistolare, collocate soprattutto in chiusura di lettera (quali *quae bene valeant*, *quae feliciter valeant*, *de his satis*, *humiliter mi raccomando*, e simili), fino ad arrivare all’inserzione consapevole di sintagmi di più ampia estensione²⁵ o addirittura di intere porzioni periodali, che si concentrano per lo più in passi di argomento giuridico, spesso anche susseguendosi in serie all’interno del medesimo periodo. Si veda per es. in:

Esso m. Raphaele, veduto il processo, mi fece la sententia in scritto, ne la quale absolveva il Pisano *a solutione datij* per quelli legnami *de quibus in causa*, e Pier di Morello *ab expensis*; e non mi fidando io che questa sententia fosse *de iure* per certi andamenti che havevo ve-

24. Si tratta di quei latinismi ritenuti «fisiologici» in questa tipologia di scritture da Telve 2000: 16, n. 11. Sulla diffusa presenza di inserti latini nei documenti cancellereschi tra Quattro e Cinquecento, cfr. anche Id. 2002: 32-34 e Felici 2018: 49-51.

25. Tra i diversi inserti latini rilevati, si segnalano le coppie *acta et probata* (98, 6), *realiter e personaliter* (92, 2); e i sintagmi *ad similia* (68, 3), *ad vota* (163, 25), *armata manu* (105, 1), *data paritate* (79, 4), *de plano* (83, 2), *in casu succumbentiae* (98, 2), *in ferenda sententia* (109, 3), *nemine discrepante* (102, 6), *oculata fide* (164, 3), *usque ad victoriam* (102, 11); e *versa vice* (62, 1; 91, 8; ecc.), che insieme al sintagma di analogo significato *e converso* (48, 1; 51, 1; ecc.), ricorre con particolare insistenza nelle missive a sottolineare la necessità dell’impegno reciproco e dell’alleanza tra la provincia garfagnina e gli stati confinanti nella lotta al banditismo (cfr. Zampese 2022: 30-31).

duto, ne mandai la coppia [sic] a vostra ex.tia, e la pregai che la facesse vedere al consiglio. (102, 3)

Circa il porre quella taglia, mi par d'haver scritto che in quel consiglio di Camporeggiano non solo non fu conclusa di porla, ma né ancho fu permesso che si ponesse a partito, e che quando io mandai per tôrre le fave, tutti *catervatim* si levaron di consiglio, ma che gli Otto che mi sedevano più appresso mi dissero che io *authoritate propria* la mettessi, e che poi io la facessi pagare alla sua Vicaria, *licet* la maggior parte repugnasse poi. (76, 2)

Veduto io che 'l parer di tutti gli homini di questa terra era risoluto che 'l Pisano *erat absolvendus*, proposi loro che ancho iudicassino se Piero dovea essere condannato in le spese et in certa pena in che per li capitoli incorre il gabelliero che domandi quello che non ha d'havere; e se lor pareva *an Petrus habuerit iustam causam litigandi an non*. (201, 7)

Le tessere latine possono inoltre presentarsi anche nella forma della citazione o della pseudocitazione, come nel caso della breve formula *quia malus odit lucem*, di provenienza biblica, o della sentenza *de inimicis meis cum inimicis meis vendicabo me*, che Ariosto attribuisce a Cristo ma che non risulta in realtà attestata nelle Scritture,²⁶ rilevate nei passi riportati di seguito:

Pierino Magnano mi ha fatto pregare (ché esso, non so per che causa, se non *quia malus odit lucem*, non è mai venuto dove io sia) ch'io prolunghi il suo termine di comparire a Ferrara otto giorni ancora. (42, 9)²⁷

né mi parebbe male, quando non si può far altrimenti, d'imitar Christo che disse: *de inimicis meis cum inimicis meis vendicabo me*, avenga che io non habbia Domenico per inimico di quella. (76, 7)

Talora, possono essere impiegate anche con più espliciti intenti ironici ed espressivi, come avviene nel passo riportato qui sotto, con la frase *nescio quo spiritu ducta*, che echeggia ironicamente un passo del vangelo di Matteo, per commentare la scelta improvvisa di una fanciulla di prendere i voti.²⁸

È accaduto ch'uno, detto il Pretaccio da Barga, subdito di vostre ex.tie, haveva per un suo figliolo domandata per moglie una fanciulla di questa terra, et eragli da li tutori stata promessa; e mentre che si veniva ordinando per fare il sponsalio, la fanciulla (*nescio quo spiritu ducta*) è intrata in un monasterio. (59, 1)

26. Come annota Stella 1965, «la frase non è scritturale, anche se orecchia motivi veterotestamentari» (cfr. n. 13).

27. La frase latina parafrasa un passo del Vangelo di Giovanni (III, 20): «Omnis enim qui male agit odit lucem» (come annota Stella 1965, n. 8)

28. Eco di Matteo IV, 1: «Tunc Jesus ductus est in desertum a Spiritu» (cfr. Stella 1965, n. 1).

2. *La componente espressiva*

La scrittura epistolare ariostesca, in larga parte debitrice, come si è visto, di moduli ed espressioni proprie del registro cancelleresco, trova una sua caratterizzazione personale ed espressiva nella larga presenza di forme e locuzioni contraddistinte invece da maggiore concretezza e vivacità, di sapore più familiare e quotidiano, che si affiancano alle prime secondo modalità tuttavia non del tutto estranee alle coeve scritture di cancelleria.²⁹ Evidenti finalità espressive sono riconoscibili innanzitutto nell'ampio ricorso a singoli lessemi che si riferiscono, con toni fortemente spregiati-vi, agli abitanti e ai malviventi del territorio, di volta in volta appellati come *assassini*, *banditi la forca* 'condannati a morte', *castroni* e *castronari* 'persone vili, da poco', *deserti* 'meschini, miserabili', *giotti* 'furfanti', *ribaldi* e *villani*, come avviene per es. in:

di tutte queste montagne li *assassini* et homini di mala conditione sono signori, e non il papa, né Fiorentini, né il mio S.re, né V.S. (94, 3)³⁰

Circa a quelli di Pier Madalena, poco più gioverà loro il lor clericato, perché furon *banditi la forca* e confiscati li lor beni. (126, 9)³¹

darà sicurtà di trecento ducati di non fare dispiacere ad homo del mondo e di vivere costumatamente e di pagare tutto quello che ha tolto da li *castronari* di Domenico di Amorotto. (47, 10)³²

mi farebbono intendere che il tôrre denari a quelli lombardi (che poi restituiro) e il tôrre di prossimo questi *castroni* era stato lor fatto fare sotto fede che ne farebbono piacere al S.re nostro (47, 12)

Appresso, certi banditi che sono assassini, e sono dui *deserti* che non hanno né credito, né sequito. (103, 5)³³

Vostra ex.tia saprà appresso che non hieri, l'altro, un fratello di costui, bandito, detto Baldone, con circa 12 compagni p 15, andò a Camporeggiano, e fece spalle ad un *giotto* detto Margutte da Camporeggiano (72, 6)³⁴

29. Ess. di locuzioni e fraseologie dell'uso vivo si riscontrano infatti anche nei documenti cancellereschi studiati da Telve (2002: 29-32) e da Felici (2018: 32-38); e nelle lettere di Matteo Franco editate da Frosini (1990: 237-268).

30. L'appellativo, impiegato nel significato antico di 'chi vive di violenza e di rapina' (per cui cfr. TLIO § 2; GDLI § 4), è anche nella *Satira IV*, v. 157: «Qui vanno li *assassini* in sì gran schiera».

31. Cfr. TLIO s.v. *forca*, § 1.5, che registra il sintagma *figliuolo delle forche* nel significato di 'ladro, mascalzone'; e GDLI s.v. *forca*, § 4, che registra l'uso del solo *forca* col valore di 'persona degna di impiccagione; persona disonesta e malvagia', con ess. a partire dal poema ariostesco.

32. Cfr. TLIO s.v. *castrone*, § 2; GDLI s.v. *castronaio* (che riporta questo stesso es. ariostesco), e s.v. *castrone*, § 2, con ess. a partire da Sacchetti.

33. Cfr. GDLI s.v. *deserto*¹, § 4, che registra l'uso, anche sostantivato, dell'aggettivo nel significato di 'meschino, misero, infelice' e in quello, più connotato negativamente, di 'dissoluto, turpe'.

34. Anche nella variante diminutiva *giottoncello*, per es. in «li figlioli di Pelegrino dal Silico altrettanti, e qualche altro *giottoncello* che li séguita da Barga e da Somocologna» 101, 12. Cfr. TLIO s.v.

Quando io non havessi dubitato di errare, havrei havuto il modo di pigliare e di tagliare a pezzi tutti questi *ribaldi* e la sua compagnia. (76, 6)³⁵

La ostinatione di volere un potestade particolare dipende da dui o tre *villani* che governan quel commune. (34, 12)³⁶

A vivacizzare il tono delle missive ariostesche concorrono però soprattutto le numerose locuzioni e perifrasi dell'uso vivo e familiare, a cui il commissario estense sembra ricorrere specialmente nei momenti di maggiore frustrazione ed esasperazione, insieme alle diverse espressioni proverbiali, di tono sentenzioso, di cui Ariosto si serve forse con l'intento di dare maggiore forza (e colore) alle proprie richieste. Ne elenchiamo una selezione:

CALABRONI, ATTIZZARE I - loc. v. 'creare scompiglio, suscitare le ire di qualcuno': «le lettere ch'ogni di mi vengono da vostra ex.tia sempre mi tolgono ogni ardire, e mai non sento altro se non che io vada destramente, e che io non *attizzi li galavroni*» 97, 8.

Cfr. GDLI s.v. *calabrone*, § 3, che registra la loc. di valore affine *stuzzicare i calabroni* 'suscitare contrasti, fastidi pericolosi senza necessità', con un solo es. da B. Davanzati.

CATTIVI, È PIÙ FACILE CHE I - CORROMPANO I BUONI, CHE I BUONI RIDUCANO I CATTIVI AL BEN FARE loc. prov.: «Quando sia novitio ne l'arte, e mai più non habbi facto simile errore, e sia stato seducto dal compagno (si come è *più facile che li cattivi corrompeno li buoni, che li buoni reducano li cattivi al ben fare*), io ancora insieme con questi altri lo rachomando a V.S.» 49, 2.

La formula proverbiale, non registrata dalla lessicografia, è qui usata per convincere le autorità a mostrarsi magnanime verso un imputato sorpreso per la prima volta a delinquere.

COGLIONI, TIRARE I - loc. v. 'dare noia, fastidio': «e fra l'altre a un capellano d'un prete *hanno tirato tanto li coglioni* che gli hanno fatto pagare otto ducati» 156, 5.

Cfr. GDLI s.v. *coglione*, § 4, che riporta questo stesso es. ariostesco, insieme ad attestazioni successive della locuzione.

CROCI, FARE MILLE - loc. v. 'pregare, supplicare': «Per un'altra mia havrete veduto esso viene malissimo volentieri, e dice che questa è la sua ruina, e mi prega e mi *fa mille croci* ch'io faccia opera che non venga» 46, 5.

Cfr. TLIO s.v. *croce*, § 1.2.1, che registra la loc. *fare croce (con le, delle braccia)* per 'incrociare le braccia in segno di resa'; e GDLI s.v. *croce*, § 38, per la loc. di valore affine *fare croce, la croce di qualcosa a qualcuno* 'supplicare, scongiurare', con ess. da Guido da Pisa e dai *Suppositi* di Ariosto.

ghiotto, § 2 e *ghiottoncello*, § 1; e GDLI s.v. *ghiotto*, § 4. Cfr. inoltre Zampese (2022: 34), che vi riconosce una suggestione pulciana, suggerita anche dal soprannome del malvivente, Margutte, noto personaggio del *Morgante*.

35. Cfr. TLIO § 2; GDLI § 5; con ess. già duecenteschi dell'agg. usato, anche in forma sostantivata, con connotazione fortemente dispregiativa.

36. Cfr. TLIO § 2; GDLI § 5; con uso sostantivato documentato a partire da Guittone.

FIGLIOLO, NON FARE DE L'UNO - E DE L'ALTRO FIGLIASTRO loc. prov. 'non mettere qc. in condizioni sfavorevoli rispetto a un altro che dovrebbe avere gli stessi diritti del primo': «Ben la suplico che *non faccia*, come si dice, *de l'un figliolo e de l'altro figliastro*, che dovendo havere lui li dui bolognini per lira, anch'io li habbia» 55, 6.

Cfr. TLIO s.v. *figliastro*, § 3, che registra la presenza dell'espressione in un *Contrasto* anonimo trecentesco.

LICENZA, CON LA - ALLA USANZA DELLE SUORE DA GENOVA loc. prov. '(abbandonare un incarico) con noncuranza e poca responsabilità': «il detto Capitano si era partito da l'ufficio *con la licentia alla usanza de le Sôr da Genua*, et ito un poco a spasso a casa sua in Lunigiana» 47, 5.

La formula, non attestata nella lessicografia, alluderebbe alla tendenziale facilità con la quale le monache genovesi sceglievano di abbandonare la vita claustrale (cfr. Stella 1965, n. 7).

MALE, IRE DI - IN PEGGIO loc. v. 'peggiore': «Né ci vedo rimedio, ma che più presto le cose habbino a *ire di male in peggio*, se V.S. non mi soccorreno spetialmente in questo» 62, 3; 64, 11.

Cfr. TLIO s.v. *andare*¹, § 10.2.8; GDLI s.v. *andare*, § 36, che per la loc. *andare di male in peggio* riporta ess., tra gli altri, da Francesco da Barberino, dal *Decameron* e da Bandello.

NERO, MOSTRARE IL - PER IL BIANCO loc. v. 'dare a intendere una cosa per un'altra, ingannare': «Io ho voluto questa excusa sua scrivere a vostra ex.tia, acciò che quella intenda la cosa e cognosca il vero da la bugia, e questi protectori de' ribaldi *non li mostrino il nero pel bianco*» 72, 8.

Cfr. TLIO s.v. *bianco*, § 12.2; GDLI s.v. *bianco*², § 20; che registrano le loc. *fare del bianco nero* (*e del nero bianco*) e *mostrare il bianco per il nero*, con ess. già duecenteschi.

PARTITA, FARE LA - DI QC. loc. v. 'fare il gioco di qualcuno.': «Queste cose son ben vere, ma non credo già che Pierino le facessi a male effetto; pur li suoi nimici le interpretano del modo che esso *fa la lor partita*, sì che l'una parte e l'altra ha che dire» 160, 14.

Cfr. GDLI s.v. *partita*¹, § 31, che registra diverse loc. formate con il sostantivo, tra cui quella semanticamente affine *essere, mettersi della partita* 'essere complici'.

PATTI, LI - ROMPONO LE LEGGI loc. prov. 'un accordo tra le parti consente di non rispettare una legge o un contratto vincolante': «quando sia vero che Bartolomeo dicesse loro che non havendo denari, cioè la paga intiera a Castelflorentino, se ne potessono tornare indrieto, che *li patti rompono le leggi*, che 'l soldo ha da cominciare dal dì che furon levati da casa, et hebbon la prima prestanza» 37, 8.

Cfr. GDLI s.v. *patto*, § 15, che segnala la registrazione della loc. prov. da parte del TB (s.v. *patto*, § 12), che non ne illustra il significato, ma ne chiarisce l'uso col fine di giustificare il mancato rispetto di una legge o di un contratto firmato: «si dice a chi adduce una legge contro una cosa pattuita».

PECCATO, CHI HA FATTO IL - FACCIA LA PENITENZA loc. prov. 'chi ha sbagliato paghi': «Io, che pur havevo animo che *chi ha fatto il peccato ne facesse la penitentia*, ho tenuto modo che questo Moro mi è venuto a parlare, e l'ho preso e l'ho in prigione» 72, 4.

La sentenza è qui impiegata per giustificare la scelta di perseguire ugualmente (e catturare) il Moro, nonostante la remissione della multa concessa al comune di Cicerana, colpevole di aver dato ricetto ad alcuni malviventi suoi complici. Cfr. GDLI s.v. *penitenza*, § 13, che ne registra la presenza nella raccolta dei *Proverbi toscani*.

VENTO, MENARE A - loc. v. 'ingannare': «essi, dubitando di non *essere menati a vento*, gli protestarono che, non havendo quivi li lor denari, se ne voleano poter ritornar» 43, 2.

Cfr. GDLI s.v. *vento*, § 24, che per il significato 'ingannare' registra però solo la loc. *pascere qualcuno di vento*, con ess. da Nardi e A. Albertazzi.

Ampiamente sfruttato è anche l'elemento figurale, declinato nella forma della similitudine o della metafora espressiva, col fine di conferire maggiore vivezza di rappresentazione ai resoconti stilati per conto del duca, e insieme rimarcare l'urgenza di interventi più diretti e concreti per contrastare il dilagare del crimine e della violenza in Garfagnana: a tale scopo, particolarmente diffuso risulta il ricorso a immagini tradizionali come quella del *fuoco*, che allude all'eventualità di uno scoppio improvviso e incontrollato di disordini nella provincia,³⁷ come per es. in:

exhorto V.M. che facci ugni possibile opera di pacificare cotesti suoi di Galicano, acciò che noi ancora, che saremmo vicini a tal *fuoco*, quando sequissi, possiamo, extinguendosi, vivere più sicuri. (78, 4)

dubito, chi non l'extingue presto, che s'accenda un *foco* in Grafagnana non minor di quel che è stato in Frignano. (109, 6)

Ricorrenti sono anche i riferimenti a immagini quali quelle del *morbo* e della *peste*, che assimilano la società garfagnina a un corpo malato, che è necessario sanare prima che i suoi mali si propaghino nel resto del territorio, *purgandolo*, come invita a fare Ariosto con un'altra metafora, *dalle molte male erbe*:

esso Bastiano et Evangelista, che sono partesani e consiglieri di Pierino, son quelli che aiutano e consigliano questi banditi; e chi li levassi di questa terra insieme al loro capo Pierino, la risanerebbe, come chi ne levassi tutto il *morbo*. (41, 5)³⁸

E quando qualche respecto ritenesse quelle da far questo effecto, almeno comandino che siano cacciato [sic], e non patischino che tal *peste* infecti il suo paese. (176, 6)³⁹

37. Cfr. TLIO § 4.2, che riporta ess. dell'uso figurato del termine nel significato di 'causa o principio di rivolta o sovvertimento dell'ordine costituito' a partire da Bono Giamboni; e GDLI § 26, con ess. coevi, tra gli altri, da Pulci, Machiavelli e dai poemi di Ariosto e Tasso.

38. Cfr. GDLI § 9, che registra l'uso della voce nel significato figurato di 'turbamento grave e profondo nelle strutture politiche, sociali ed economiche di uno Stato, di una società, ecc.', con ess. a partire dalle opere storiche di Campiglia e Mascardi.

39. Cfr. GDLI § 5, che per l'uso figurato della voce registra ess. coevi da Savonarola, Guicciardini e Gelli.

Dicole bene che ha una bella occasione di *purgare* questo paese *di molte male herbe*, ché credo che ancho quel Battistino Magnano, che appresso a Bernardello è il maggior assassino che havesse questo paese, si trovi al soldo di vostra ex.tia, e se non v'è al presente è stato male a lasciarlo partire. (126, 7)⁴⁰

Ricco e diversificato è pure il «bestiario metaforico»⁴¹ che accompagna gli appelli e le proteste accorate del commissario: per es., nel denunciare il comportamento del capitano della Ragione, che lo avrebbe scavalcato nell'esercizio delle sue funzioni, Ariosto rivendica di non tollerare di essere *uccellato*⁴² o di *apparire una bestia* agli occhi del mondo:

havevo scritto a m. Bonav.ra, perché la facesse intendere a vostra ex.tia, e che quella mi chiarisce se le pareva che io m'interponessi in alcuna controversia; non le parendo, mi bastava d'haver nuova scusa, ché non per mio guadagno o per lasciarmi *uccellare* dal capitano, ma per volontà di vostra ex.tia, io mi pigliavo simili fatiche. (135, 4)

Vostra ex.tia può ben vedere quanta vergogna me n'habbia da seguire, maxime che 'l capitano farà questa cosa in <...> a tutto il mondo che *m'habbia fatto parere una bestia*. (135, 6)

Male bestie sono definiti anche i banditi locali, che hanno trovato rifugio nei paesi della provincia; qui hanno fatto il loro *nido* grazie alla connivenza di alcuni garfagnini, divenuti sempre più caparbi a causa dell'eccessiva indulgenza ducale, e per i quali l'autore ricorre all'espressiva formazione verbale *inasinare*:

tuttavolta è morto, e sta ben morto, perché era una *mala bestia*, e teneva in grandissima paura tutto Soraggio, e stuprava donne, e dava ferite e bastonate, et ogni dì n'havevo richiami. (156, 19)⁴³

Domenico di Amorotto m'ha fatto per sue lettere intendere che ogni volta che costoro si riducono o a Dallo o a Pontecchio, dove è *il lor nido*, io lo avisi e gli dia termine dui o tre dì, che verrà con trecento compagni lor. (76, 6)⁴⁴

Le troppe gratie che vostra ex.tia fa a questi homini de la Vicaria di Camporeggiano li *inasinisce*, ché più honesto vocabolo non so loro attribuire, e nessuna cosa son per far mai se non per forza. (39, 1)⁴⁵

40. Cfr. GDLI s.v. *erba*, § 10, che per il sintagma *mala, cattiva erba* riporta, oltre a questo stesso es. ariostesco, attestazioni da Francesco da Barberino, Sacchetti, Savonarola e Firenzuola.

41. Sangirardi 2006: 69.

42. Cfr. TLIO § 5; GDLI s.v. *uccellare*¹, § 6, che per l'uso fig. del verbo nel significato di 'schernire, deridere con crudeltà' riportano attestazioni già trecentesche, da Boccaccio, Pucci e Sacchetti.

43. Cfr. TLIO § 1.5, con ess. già duecenteschi dell'uso fig. del termine; e GDLI § 13 per il sintagma *brutta/mala bestia*, con ess. a partire da Aretino.

44. Cfr. TLIO § 1.4.2; e GDLI § 9 per il significato di 'luogo che costituisce il covo, il rifugio, il ricetto abituale di persone che vivono fuori dalla legge', con ess. coevi da Sanudo, Machiavelli e Guicciardini.

45. L'uso del verbo è segnalato anche da Zampese (2022: 32, n. 68), che ne rileva il riuso nella *Satira VII*. Cfr. GDLI § 2, che per l'uso transitivo del verbo, marcato come raro, riporta solo l'es. ariostesco delle *Satire* e un es. dal poema eroicomico *L'Asino* di Carlo de' Dottori.

In una nota missiva inviata al duca Alfonso, la sua condizione è invece accostata a quella di un *leone* tramutatosi in *coniglio*,⁴⁶ come conseguenza dell'insufficienza dei mezzi messi a sua disposizione, e delle discordanti direttive ducali, che tendono a minare la sua autorità:

Queste lettere, et altre simili a queste, mi tolgono l'ardire, e mi fanno havere quel tanto rispetto e quel che mi fa essere tenuto troppo timido, che vostra ex.tia in me riprende per sua lettera: ché da un lato haver poca forza e poco braccio all'ufficio, et essere capo de subditi che non sono (cioè questi altri a chi non s'appertiene) per seguirarmi in alcuna impresa dove si maneggi arme; e da l'altra parte essere tuttavia admonito e fatto pauroso da le lettere di vostra ex.tia, e sempre dettomi ch'io sopporti e ch'io proceda con prudentia e dexterità, son sforzato che *s'io fossi un leone io diventassi un coniglio*. (97, 9)

Infine, insistito appare anche l'uso di coppie e serie nominali e verbali, che vengono sfruttate non solamente a fini di maggiore chiarezza espositiva, ma anche con intenti retorico-persuasivi, di rafforzamento di un'argomentazione:⁴⁷ Ariosto se ne serve infatti spessissimo non solo nelle forme convenzionali della *captatio benevolentiae*, affidata per lo più a formule cristallizzate poste in apertura o chiusura di lettera,⁴⁸ ma anche per convincere l'interlocutore delle qualità della persona raccomandata, o dell'opportunità di concederle la grazia, come per es. in

Suplico vostra ex.tia habbia raccomandato il capitano, perché è *da bene e dotto e buono e fidele servitore di quella*. (39, 2)

Pregho V.S. che, PRIMA PER *la iustitia* e POI PER *misericordia* di questo povero homo, il quale è da bene e merita essere aiutato, et APPRESSO PER *mio amore*, si degnino prestarli ogni favore et aiuto conveniente. (61, 2)⁴⁹

Questo atto, ancora che sia violentia, ché non è licito ad alcuno farsi da sé ragione, puro merita, intercedendo persona quale io mi reputo di essere appresso V.S. per *la affectione e lo amore* ch'io li porto, *so e posso, e prego e supplico* V.S. (67, 3)

46. Per l'uso fig. di *coniglio* 'persona vile e paurosa', cfr. TLIO § 2 e GDLI § 3, che registra ess. a partire da Villani, inclusa questa stessa attestazione ariostesca dalle lettere garfagnine.

47. Il frequente ricorso a dittologie, *tricola* e catene lessicali a fini argomentativi è rilevato anche da Felici (2017: 94-99), che ne commenta la presenza nel suo *corpus* di documenti cancellereschi.

48. Per es.: «et in questo mi governerò secondo *il consiglio e buon parere* di V.S., et in qualunque altra mia occurrentia» 30, 3; «Ringratio V.S. *delle benigne offerte e buona dispositione* verso il mio Illu.mo S.or Duca, e *dello aviso* dato a me; e del tutto *per mio debito e per consolatione* di Sua Ex.tia ho scripto a pieno» 36, 1; ecc.

49. Lo stesso modulo sintattico, che scandisce la serie lessicale con l'iterazione anaforica della preposizione *per*, preceduta da un avverbio temporale, viene riproposto in forma quasi identica in un'altra lettera, che rinnova la raccomandazione in favore del medesimo suddito: «Pregò V.S. che, PRIMA PER *la iustitia* e POI PER *misericordia* di questo povero homo, il quale è da bene e merita di essere aiutato, et APPRESSO PER *mio amore*, si degnino di volerli far fare il debito suo conveniente, se non in tutto, o in parte» 63, 2.

La stessa figura può poi essere sfruttata anche con l'intento opposto, di deprecare i comportamenti di un malvivente o di un imputato, per sollecitare il tempestivo intervento del duca o delle altre autorità:

Gli è pur vero che poi da molt'altri mi è fatto intendere che costui è tutto il contrario di quello che da quelli altri mi fu dipinto, anzi che esso è *consigliere, impulsore, capo e guida di tutti li mali* che Donatello da Sommacologna fa in questa Grafagnana. (106, 6)

quella terra è giunta a tanta tirannide et a tanta paura di questi ribaldi, maximamente di quel fratello del Moro detto Giuglianetto, che *li batte, ferisce, ruba, sforza e minaccia*, ch'al fin sarà lor forza di abandonar le lor case et andarsene dispersi pel mondo. (92, 3)

Io ho replicato al capitano che se per questo capo pur non lo può condannare, perché non lo condanna per havere *mangiato e bevuto con loro, parlato, conversato e menatoli seco in Lombardia et altrove*, ché per ciascun di questi capi, secondo la mia grida, debbe essere condannato. (92, 5)

In altri casi ancora, la presenza dell'enumerazione contribuisce a enfatizzare i toni desolati con i quali il commissario denuncia l'instabilità e la gestione difficoltosa del governo della provincia, afflitta da aggressioni e violenze continue a danno dei suoi abitanti, e complicata dallo scarso margine di manovra che gli viene concesso dal potere ducale:

pur la certifico che *NÉ al bosco, NÉ dentro alle terre, NÉ sarrato in le case* nessuno in questo paese è sicuro da li homicidi et assassini. (84, 5)⁵⁰

Hoggi ho hauto la ratificatione authentica dallo Illu.mo et Ex.mo S.or mio circa a quanto il M.co commiss.o di V.S. et io rimanemmo d'accordio per provvedere alle *violentie, assassinamenti et homicidij et altri delicti* che sono facti in questa Garfagnana. (95, 1)

né mai ho veduto effetto per il quale questi ribaldi si ritraggano da le lor mal opere, che sempre in buona quantità *armata manu*, HOR in compagnia de li nostri banditi, *HORA* da per sé, non sieno in questo paese, *HORA* assassinando, *HORA* mettendo taglie, e sempre, *HOR* in questa villa, *HOR* in quell'altra, volendo vivere a discretione. (105, 1)

3. Conclusioni

Alla luce di quanto esposto, è forse possibile tracciare un bilancio conclusivo sul lessico delle lettere garfagnine, che tenti anche di chiarire il rapporto tra le diverse componenti, in particolare tra tecnicismi di uso comune nelle coeve scritture epistolari di ambito burocratico-cancelleresco, e voci e locuzioni di carattere invece più familiare ed espressivo. Trattandosi di missive ufficiali, redatte da Ariosto in qualità di commissario estense, non stupisce la larghissima presenza in esse del

50. Si noti come la figura di enumerazione lessicale venga evidenziata dall'anafora della congiunzione *né*.

coevo vocabolario tecnico cancelleresco, che spazia tra voci proprie dell'uso burocratico-amministrativo, lessico politico-diplomatico, tecnicismi di area giuridica e anche terminologia militare. Nelle comunicazioni epistolari inviate dalla Garfagnana si può quindi riscontrare la generale adozione del registro cancelleresco e diplomatico, da cui, come si è visto, vengono ampiamente riprese formule e modi stilistici; nonostante ciò, la scrittura ariostesca non risulta mai completamente riducibile a tale codice, ma viene anzi spesso risolta in forme personali, e piegata alle specifiche esigenze espressive dell'autore.⁵¹ «Pur chiuso nella stessa armatura di funzionario»,⁵² Ariosto tende infatti a far emergere la sua voce personale anche nella scrittura, pratica e informativa, dei «fogli e spacci» inviati dalla Garfagnana,⁵³ attraverso l'ampio ricorso a voci espressive, locuzioni fraseologiche e proverbiali, immagini metaforiche, insieme a figure di enumerazione lessicale e altre strategie retorico-stilistiche. Sebbene lo sfruttamento della componente lessicale di matrice espressiva non sia del tutto estraneo neppure alle scritture cancelleresche del tempo, nelle lettere di Ariosto esso tuttavia si distingue per una maggiore ampiezza e varietà di declinazione: ciò consente di collocare la sua scrittura epistolare «a un gradino stilistico più elevato»⁵⁴ di gran parte della comunicazione burocratica e istituzionale della cancelleria estense, e con una caratterizzazione indubbiamente più personale della pagina.

Bibliografia

1. EDIZIONI DELLE LETTERE DI ARIOSTO

- Cappelli, Antonio (a cura di) (1887), Ludovico Ariosto, *Lettere*, con prefazione storico-critica, documenti e note, Milano, Hoepli.
- Gatto, Vittorio (a cura di) (2009), Ludovico Ariosto, *Lettere dalla Garfagnana*, Reggio Emilia, Diabasis.
- Segre, Cesare (a cura di) (1954), Ludovico Ariosto, *Opere minori*, Napoli-Milano, Ricciardi.
- Stella, Angelo (a cura di) (1965), Ludovico Ariosto, *Lettere*, Milano, Mondadori [ora in Id., *Tutte le opere*, vol. III, Milano, Mondadori, 1984: 109-731].

2. STUDI E ALTRI STRUMENTI

- Angelini, Pietro Paolo (2016), *Ludovico Ariosto Commissario Generale Estense in Garfagnana*, Lucca, Pacini Fazzi.

51. Cfr. in proposito i rilievi di Binni 1978: 24.

52. Sangirardi 2006: 68.

53. Come vengono riduttivamente definite le lettere garfagnine nella *Satira* IV.

54. Queste le parole usate da Mengaldo (1960: 463) per descrivere la lingua epistolare del Calmeta, che, pur dettata da esigenze pratiche e concrete, tende comunque a differenziarsi dall'«anonima comunicazione telegrafica» delle cancellerie del tempo. Diverso il caso di Boiardo, indagato da Id. 1963 e Doglio 1969: 245-264, che nella pratica quotidiana della scrittura epistolare sembra invece calarsi maggiormente nella parte del funzionario, rinunciando a una caratterizzazione più personale delle sue missive.

- Biffi, Marco (2011), *Militare, linguaggio*, in *Enciclopedia dell'italiano*, vol. 2, a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana: 888-891.
- Binni, Walter (1978), *Le Lettere e le Satire di L. Ariosto nello sviluppo e nella crisi del Rinascimento*, in Id., *Due studi critici: Ariosto e Foscolo*, Roma, Bulzoni: 11-60.
- Id. (1996), *Metodo e poesia di Ludovico Ariosto e altri studi ariosteschi*, Scandicci, La Nuova Italia.
- Bonifazi, Neuro (1975), *Le lettere ariostesche*, in Id., *Le lettere infedeli*, Roma, Officina Edizioni: 1-96.
- Braida, Lodovica (2009), *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Roma, Laterza.
- Breschi, Giancarlo (1986), *La lingua volgare della cancelleria di Federico*, in *Federico da Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, vol. III, a cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini, Piero Floriani, Roma, Bulzoni: 175-217.
- Cabani, Maria Cristina (2016), *Ariosto in Garfagnana. «Qui vanno gli assassini in sì gran schiera»*, Lucca, Pacini Fazzi.
- Carminati, Clizia (a cura di) (2019), *Testimoni dell'ingegno. Reti epistolari e libri di lettere nel Cinquecento e nel Seicento*, Sarnico, Edizioni di Archilet.
- Castellani, Arrigo (1983), *Termini militare d'epoca rinascimentale: l'artiglieria*, «Studi linguistici italiani», IX: 31-55, 117-178.
- Crifò, Francesco (2016), *I «Diarii» di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlino-Boston, De Gruyter.
- Croce, Benedetto (1920), *Ariosto, Shakespeare e Corneille*, Bari, Laterza.
- De Caprio, Chiara (2016), *Comunicare col re. Linguaggi politici fra prassi e ideologia nel regno di Napoli di età aragonese. Il caso dell'universitas di Capua*, in *L'italiano della politica e la politica per l'italiano. Atti dell'XI Convegno ASLI (Napoli, 20-22 novembre 2014)*, a cura di Rita Librandi, Rosa Piro, Firenze, Cesati: 595-607.
- Doglio, Maria Luisa (1969), *Lettere del Boiardo e epistolari del Quattrocento*, «Lettere italiane», XXI, 3: 245-264.
- Fatini, Giuseppe (1915), *L'Ariosto prosatore*, «Giornale storico della letteratura italiana» LXV: 304-346.
- Felici, Andrea (2017), «*Honore, utile et stato*». «*Lessico di rappresentanza*» nelle lettere della cancelleria fiorentina all'epoca della pace di Lodi, «Studi di lessicografia italiana» XXXIV: 83-130.
- Id. (2018), «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Francesconi, Giampaolo (2012), «*Ch'ogni dì scriva ed empia fogli e spacci*». *Ludovico Ariosto in Garfagnana: il governo e la scrittura*, in *Le scritture della storia. Pagine offerte dalla Scuola nazionale di studi medievali a Massimo Miglio*, a cura di Fulvio Delle Donne e Giovanni Pesiri, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo: 233-272.
- Frosini, Giovanna (1990), *Glossario*, in Matteo Franco, *Lettere*, a cura di Giovanna Frosini, Firenze, Accademia della Crusca: 237-268.

- Ead. (2021), *La lingua di Machiavelli*, Bologna, il Mulino.
- Gatto, Vittorio (2016), *Le lettere dalla Garfagnana di Ludovico Ariosto*, in *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di Laura Fortini, Giuseppe IZZI, Concetta Ranieri, Roma, Edizioni di storia e letteratura: 119-126.
- GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002; *Supplemento*, diretto da Edoardo Sanguineti, *ibid.* 2004; 2009; *Indice degli autori citati*, a cura di Giovanni Ronco, *ibid.* 2004.
- Ghiroldi, Stefano (2019), *Lettere dalla frontiera (1522-1525): l'attività ufficiale di messer Ludovico Ariosto in Garfagnana attraverso l'epistolario*, in Carminati 2019: 33-96.
- Gualdo, Riccardo; Telve, Stefano (2011), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Lazzarini, Isabella (2007), «*Cives vel subditi*»: modelli principeschi e linguaggio dei sudditi nei carteggi interni (Mantova, xv secolo), in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*. Atti del convegno Pisa, 9-11 novembre 2006, a cura di Andrea Gamberini e Giuseppe Petralia, Roma, Viella: 89-112.
- Lubello, Sergio (2021), *L'italiano del diritto*, Roma, Carocci.
- Marini, Paolo (2018), *L'inferno in Garfagnana. Per una lettura della satira IV di Ludovico Ariosto*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXCIV: 1-22.
- Matarrese, Tina (1988), *Sulla lingua volgare della diplomazia estense. Un Memoriale ad Alfonso d'Aragona*, «Schifanoia», V: 51-77.
- Ead. (1990), *Il volgare a Ferrara tra corte e cancelleria*, «Rivista di letteratura italiana», VII: 515-560.
- Matt, Luigi (2005), *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento. Ricerche linguistiche e retoriche (con particolare riguardo alle lettere di Giambattista Marino)*, Roma, Bonacci.
- Id. (2014), *Epistolografia letteraria*, in *Storia dell'italiano scritto. II. Prosa letteraria*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci: 255-282.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (1960), *Appunti su Vincenzo Calmeta e la teoria cortigiana*, «La Rassegna della letteratura italiana», LXIV: 446-469.
- Id. (1962), *Glossario*, in Matteo Maria Boiardo, *Opere volgari. Amorum libri. Pastorale. Lettere*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Bari, Laterza: 493-512.
- Id. (1963), *La lingua del Boiardo lirico*, Olschki, Firenze.
- Montuori, Francesco (2017), *I carteggi diplomatici nel Quattrocento: riflessioni per la storia della lingua*, «Filologia e critica», XLII: 177-204.
- Prada, Massimo (2000), *La lingua dell'epistolario volgare di Pietro Bembo. I. Grafia e ortografia. Note di fonetica e morfosintassi*, Genova, Name.
- Procaccioli, Paolo (a cura di) (2019), *L'epistolografia di antico regime*. Convegno internazionale di studi, Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018, Sarnico, Edizioni di Archilet.
- Sangirardi, Giuseppe (2006), *Le Lettere: il cancelliere e la Storia*, in Id., *Ludovico Ariosto*, Firenze, Le Monnier: 67-76.

- Scalia, Gianni (1977), *Lettere da lontano di Ludovico Ariosto*, in Ludovico Ariosto, *Lettere dalla Garfagnana*, a cura di Gianni Scalia, Bologna, Cappelli: 7-27.
- Senatore, Francesco (1998), «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori.
- Id. (2009), *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, «Reti Medievali Rivista», x: 239-291.
- Simone, Alberto (1967), *Le lettere di Ludovico Ariosto*, «Giornale italiano di filologia», xx: 299-302.
- Stella, Angelo (1963), *Per una nuova edizione delle Lettere di L. Ariosto*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXL: 566-601.
- Id. (1976), *Note sull'evoluzione linguistica dell'Ariosto*, in *Ludovico Ariosto: lingua, stile, tradizione*. Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara (12-16 ottobre 1974), a cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli: 49-64.
- TB: Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1861-1879, 4 voll. in 8 tomi; disponibile anche in edizione anastatica in CD-Rom (*il Tommaseo*, Zanichelli 2004) e digitalizzato, in rete, all'indirizzo: www.tommaseobellini.it.
- Telve, Stefano (2000), *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e pratiche fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni.
- Id. (2002), *La grammatica e il lessico delle Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina 1495-1497*, «Studi di grammatica italiana», XXI: 19-35.
- Testa, Enrico (2014), *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi.
- TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche [solo online: <http://www.oivi.cnr.it/Interroga-il-Corpus.html>].
- Vetrugno, Roberto (2010), *La lingua di Baldassar Castiglione epistografo*, Novara, Interlinea.
- Vitale, Maurizio (1953), *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Milano, Cisalpino.
- Id. (1983), *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del convegno internazionale 28 febbraio-4 marzo 1983, vol. II, Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana: 353-386.
- Zampese, Cristina (2022), *Il vento di rovaio. Ariosto e gli incarichi estensi*, in *L'Orlando furioso. Incanto, follia e fortuna dell'Ariosto, poeta e commissario nella Garfagnana Estense*. Atti del convegno di studi, Castelnuovo di Garfagnana, 15 settembre 2016, Arcidosso, Effigi: 25-36.

ABSTRACT – The article investigates the lexicon employed by Ludovico Ariosto in the 157 letters sent from Garfagnana between 1522 and 1525 as commissary of the Este province. The letters, which have a non-literary status, are written by the poet-functionary with practical and informative purposes and are characterized by the adoption of the coeval chancery and diplomatic register, which can be measured primarily through the observation of lexical uses. The contribution thus proposes a reasoned review of a selection of words and expressions found in Garfagnana letters, distinguished into bureaucratic-administrative and political-diplomatic lexicon, juridical technicalities, military lexicon, Latin words and formulas. Finally, the study considers the weight of the expressive component, noting the presence of familiar and colloquial flavor voices and expressions, proverbial formulas, similes, expressive metaphors and lexical series.

KEYWORDS – Epistolography; Epistolary Language; Lexicography; Ludovico Ariosto; Garfagnana.

RIASSUNTO – L'articolo esamina il lessico impiegato da Ludovico Ariosto nelle 157 lettere inviate dalla Garfagnana tra il 1522 e il 1525 in qualità di commissario della provincia estense. Le missive, di natura non letteraria, sono redatte dal poeta-funzionario con finalità primariamente pratiche e informative e si caratterizzano per la tendenziale assunzione del coevo registro cancelleresco e diplomatico, misurabile soprattutto attraverso l'osservazione degli usi lessicali. Il contributo propone quindi una rassegna ragionata di una selezione di voci ed espressioni rinvenute nelle lettere garfagnine, distinte in lessico burocratico-amministrativo e politico-diplomatico, tecnicismi di area giuridica, lessico militare, tessere e formule latine. Infine, lo studio considera il peso della componente espressiva, rilevando la presenza di voci ed espressioni di sapore familiare e colloquiale, formule proverbiali, similitudini, metafore espressive e serie lessicali.

PAROLE CHIAVE – Epistolografia; lingua epistolare; lessicografia; Ludovico Ariosto; Garfagnana.